

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

CXLI.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 NOVEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI-

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo:		NICOLETTO	4854, 4856
PRESIDENTE	4846	MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	4856, 4858
Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa:		ROSELLI	4856, 4858
PRESIDENTE	4846	PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	4858, 4860
Disegno di legge (Seguito della discussione):		D'AMBROSIO	4859, 4860
Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598 e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare (92)	4846	Svolgimento della proposta di legge del deputato De Vita:	
PRESIDENTE	4846, 4848, 4850	Soppressione della voce « vini fini », contenuta nella tariffa massima dell'imposta di consumo sulle bevande, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177	4860
NATOLI	4846, 4848	PRESIDENTE	4860, 4866
CORBINO	4847, 4850	DE VITA	4860, 4864
RUSSO PEREZ	4848	AUDISIO	4862, 4867
TUDISCO	4848	RUSSO PEREZ	4864, 4867
LEONE, <i>Relatore</i>	4848, 4850	LEONE-MARCHESANO	4866, 4867
Votazione segreta:		CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4866
PRESIDENTE	4850	AMBROSINI	4867
Chiusura della votazione segreta:		Disegni di legge (Presentazione):	
PRESIDENTE	4858	VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	4868
Risultato della votazione segreta:		PRESIDENTE	4868
PRESIDENTE	4871	Svolgimento della proposta di legge del deputato Preti e altri:	
Interrogazioni (Svolgimento):		Modificazioni del decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, per la scuola popolare contro l'analfabetismo (158)	4868
PRESIDENTE	4850, 4858	PRESIDENTE	4868
LA PIRA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	4851, 4855	PRETI	4868
GHISLANDI	4853	PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	4871
		BIANCHINI LAURA	4871
		LOZZA	4871

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

	PAG.
Svolgimento della proposta di legge del deputato Rivera:	
Repressione delle frodi sui concimi (167)	4872
PRESIDENTE	4872
RIVERA	4872
PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	4873
TONENGO	4873
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4874
BAVARO	4874, 4881
PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	4877, 4881, 4882
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	4882, 4885

La seduta comincia alle 15.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che ha chiesto congedo il deputato Lecciso.

(È concesso).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE comunica che la VII Commissione permanente (Lavori pubblici) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

Modifica dell'articolo 5 del regio decreto 9 aprile 1945, n. 583, concernente incarichi a tecnici privati per progettazione e direzione di lavori pubblici (101). (*Approvato dalla VII Commissione del Senato, in sede deliberante*).

Disposizioni concernenti promozioni e concorsi di ammissione in taluni ruoli del Corpo del genio civile. (146). (*Approvato dalla VII Commissione del Senato, in sede deliberante*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. (92).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme integrative dei decreti legislativi

14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare.

Ricordo che era rimasto in sospenso all'articolo 6 il punto riguardante l'inclusione del rappresentante della regione nei comitati tecnici di finanziamento.

La maggioranza della Commissione mi comunica di essersi messa d'accordo sul seguente testo:

« Per le operazioni di finanziamento da effettuare dal Banco di Sicilia o dal Banco di Sardegna, il rappresentante della Regione è eletto rispettivamente dall'Assemblea regionale della Sicilia e dalla Consulta sarda; per le operazioni di finanziamento da effettuare dal Banco di Napoli, partecipa alle deliberazioni del Comitato tecnico consultivo per il credito industriale un rappresentante della regione interessata;

fino alla costituzione delle Assemblee regionali, tale rappresentanza è conferita dal presidente della Camera di commercio, industria ed agricoltura della provincia interessata ».

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, io ho discusso stamane con i colleghi della maggioranza della Commissione sulla formula che è stata or ora proposta da essi alla Camera. Ma a nome della minoranza della Commissione, dichiaro che non posso concordare sulla maniera con la quale si vuole risolvere, provvisoriamente, la questione della rappresentanza regionale, per le regioni dove ancora non esiste un'Assemblea regionale, ovvero una Consulta come è per la Sicilia e la Sardegna.

La maggioranza della Commissione propone che la rappresentanza regionale sia attribuita in questi casi al Presidente della Camera di commercio, sia pure provvisoriamente. Però, mi sembra che questa proposta sia molto strana e che, in ogni caso, non abbia nessun precedente; nel momento in cui noi vogliamo proporre una rappresentanza regionale e facciamo riferimento agli unici consessi regionali che tutt'ora esistono nel nostro Paese, che sono l'Assemblea regionale siciliana e la Consulta sarda, non vedo come poi possiamo, sempre trattandosi di creare una rappresentanza regionale, sia pure provvisoria, nelle regioni dove queste assemblee non esistono, non so se per ana-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

logia o per omologia, rivolgerci al Presidente della Camera di commercio, il quale può rappresentare una organizzazione di categoria, regionale, se si vuole, ma non la regione nel suo complesso. Se vogliamo dare a questo articolo della legge un carattere organico, omogeneo, e non curiosamente eterogeneo come verrebbe ad avere inevitabilmente secondo la proposta fatta dalla maggioranza della Commissione, dobbiamo riferirci, se vogliamo cercare una rappresentanza regionale, sia pure provvisoria, ma che sia rappresentanza regionale e non di certe categorie della regione, agli unici organismi i quali oggi, sia pure provvisoriamente, possono aspirare a una rappresentanza di questo tipo.

Secondo me, secondo la minoranza della Commissione, gli unici organismi che questo possono fare, in questo momento, sono le Deputazioni provinciali.

Debbo dire fra l'altro che c'è già qualche precedente: le Deputazioni provinciali in talune regioni hanno costituito di fatto delle Unioni delle provincie su base regionale. Questo è avvenuto per il Lazio, mi consta essere avvenuto anche nel Veneto. Pare che anche in Lombardia vi siano stati tentativi in questo senso, allo scopo di coordinare l'attività, o certe attività delle Deputazioni provinciali su scala regionale in vista della futura costituzione dell'Assemblea regionale, la quale soltanto potrà dare un carattere unitario a queste prime iniziative.

ZERBI. Anche le Camere di commercio hanno preso iniziative del genere.

NATOLI. La Camera di commercio non può che rappresentare una categoria o più categorie, ma non può aspirare alla rappresentanza in generale della regione. Mi sembra un argomento ovvio. (*Commenti*). Per queste considerazioni, la proposta che faccio a nome della minoranza è che per le regioni, dove non esiste una assemblea regionale o anche una forma provvisoria di rappresentanza regionale, come la Consulta sarda, cioè per le regioni del Mezzogiorno — diciamo così continentale — a cui si riferisce la legge che stiamo discutendo, la rappresentanza regionale provvisoria in attesa dell'istituzione di assemblee regionali elette, sia costituita da rappresentanti eletti dall'assemblea delle Deputazioni provinciali di ogni singola regione.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Io vorrei rilevare che ci troviamo di fronte ad una legge che non con-

templa la vita della regione nel senso politico generale, religioso o spirituale, ma contempla un aspetto particolare di questa vita, che è l'attività economica, e di questa ne contempla un solo aspetto, che è l'attività industriale. Ora, perché l'Assemblea ieri ha creduto di aggiungere un rappresentante della regione nei Comitati tecnici degli organi bancari che devono concedere il credito? Perché in seno al Comitato che deve deliberare vi sia una voce che esprime gli interessi economici e industriali della regione. Non è perciò che si sia data una rappresentanza generica alla regione per omaggio al nuovo istituto creato con la Costituzione: abbiamo voluto che nel Banco di Napoli, che ha giurisdizione su diverse regioni, ciascuna delle regioni potesse farsi rappresentare per difendere interessi concreti. Si noti che un'Assemblea come quella proposta dall'onorevole Natoli sarebbe una novità. Noi dovremmo regolarla con una legge speciale, il che significa ritardare ancora di 4 o 5 mesi, l'entrata in vigore di questa legge.

Dal punto di vista sostanziale osservo che noi ci troveremo di fronte a richieste di privati che vogliono impiantare delle industrie, o vogliono sviluppare delle industrie esistenti. Queste industrie possono essere localizzate in una sola provincia; o in più di una provincia. Quale è l'organo tecnico esistente, già inquadrato nell'ordinamento amministrativo dello Stato, che possa dare un parere di carattere esclusivamente tecnico in questo argomento? Non può essere che la Camera di commercio. Perché la Camera di commercio, industria e agricoltura è un organo dello Stato delegato per tutelare l'interesse economico della provincia. In questa situazione, la persona che possa rappresentare, non la regione dal punto di vista astratto, ma la regione dal punto di vista concreto, non può essere che il Presidente della Camera di commercio. Là, in una medesima istanza di credito, dove vi saranno due provincie interessate, vi saranno i rappresentanti delle due provincie. Ecco perché, malgrado riconosca da un punto di vista generale della rappresentanza della regione, una certa fondatezza all'osservazione del collega Natoli, per quello che concerne il problema specifico, credo che la soluzione prospettata dalla maggioranza della Commissione sia quella che dia luogo a minori inconvenienti, e che, soprattutto, consenta di dare finalmente il via a questa legge, che è ormai attesa con carattere di urgenza.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

NATOLI. Se le osservazioni dell'onorevole Corbino fossero esatte non vedo perché noi non dovremmo eleggere rappresentante della regione — nel caso che ci interessa — anche per la Sicilia e la Sardegna, il Presidente della Camera del commercio. Se non l'abbiamo fatto — e mi pare che nemmeno la maggioranza della Commissione a questo riguardo intenda porre questo problema — e se non è stato fatto, vi dev'essere una buona ragione... (*Interruzioni al centro*)... siamo d'accordo, altrove non esiste ancora una rappresentanza regionale qualificata, ma là dove non vi è, dobbiamo andare alla ricerca di una rappresentanza unitaria, complessiva della regione, e non di una rappresentanza di determinate categorie, anche se benemerite. Per queste ragioni, io insisto nel proporre l'emendamento nella formula che ho già enunciato.

RÜSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RÜSSO PEREZ. Io vorrei proporre che non si dicesse: « nominato dall'Assemblea regionale »; ma si dicesse semplicemente: « un rappresentante della regione ».

PRESIDENTE. Questo è stato già detto precedentemente nell'emendamento approvato ieri: « da un rappresentante della regione ».

Poi, è sorta la questione del modo di designazione del rappresentante. Questo è l'oggetto dell'attuale discussione.

RÜSSO PEREZ. Sono d'accordo, ma sostengo appunto che, del modo di designare il suo rappresentante, è la regione, non la Camera dei deputati, che deve occuparsi. Si tratta di evidenti ragioni di tecnica giuridica e di competenza. Per quanto riguarda i comuni, la legge comunale e provinciale stabilisce quali sono i provvedimenti che può emettere il sindaco, quali devono essere emessi dalla giunta e quali dal consiglio comunale. Per quanto riguarda la regione, non vi sono leggi del genere, e non si vede il motivo per cui gli organi regionali non debbano essi stabilire se debba essere il Capo della regione o il Collegio degli assessori o l'Assemblea a designare il rappresentante della regione in seno al Comitato di cui all'articolo 6 della legge in esame.

TUDISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUDISCO. Onorevole Presidente, in contrasto specialmente a quanto ha detto l'onorevole Russo Perez, io penso che bisognerebbe abbreviare questa procedura per le designazioni. Questa legge dura per un periodo di tempo determinato, ed io credo che abbiamo

già troppo indugiato, perché si incominci ad attuare questa legge. Se noi aspetteremo che l'Assemblea si riunisca, che venga messa all'ordine del giorno, e vada alle Commissioni competenti, questa nomina sarà assai ritardata. Noi abbiamo bisogno di una immediatezza di esecuzione, per ciò proponiamo che sia stabilito almeno che la Giunta regionale possa eleggere il rappresentante appena la legge sarà esecutiva, e si possa dare finalmente il via a questa benedetta legge che avrebbe dovuto essere discussa in pochissimo tempo.

Propongo perciò formalmente che si dica anziché « eletto dall'Assemblea regionale », « eletto dalla Giunta regionale ».

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di esprimere il parere della Commissione.

LEONE, *Relatore*. Onorevoli colleghi, come ricordava poco fa il Presidente, ieri noi ci fermammo su questo punto. Dopo l'approvazione dell'emendamento Adonnino nel quale si parlava genericamente di un rappresentante della regione, sorsero due problemi: stabilire le modalità della investitura della rappresentanza delle regioni, che sono già costituite, e stabilire il surrogato di questa rappresentanza per le regioni che non siano ancora costituite.

La Commissione stamane si è occupata, secondo il mandato avuto ieri, di ambedue i problemi e li ha risolti nel modo che segue. Per quanto riguarda le due regioni già costituite, la Sicilia e la Sardegna, poiché si parlava nell'emendamento Adonnino — che noi abbiamo approvato e non abbiamo più il diritto di giudicare — della nomina dei rappresentanti, noi abbiamo ritenuto che fosse opportuno stabilire che la nomina di questi rappresentanti della regione avvenisse da parte dell'Assemblea per la regione siciliana, e da parte della Consulta regionale per la regione sarda.

In questa sede, ci vengono proposti due emendamenti, ancorché non presentati formalmente. Il primo è quello dell'onorevole Russo Perez, il quale vorrebbe che restasse la formula dell'emendamento Adonnino; ma, come osservava il nostro Presidente, noi oggi ci ritroviamo qui proprio nella speranza di poter specificare il modo di designazione del rappresentante della regione. Mi permetto di aggiungere che, ove noi ci mantenessimo in quella formula vaga, ritarderemmo per la Sicilia il funzionamento della legge, perché la Sicilia dovrebbe votare una legge circa la possibilità della creazione di questi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

rappresentanti con tutte le lungaggini che la votazione di una legge comporta.

Vi è poi l'emendamento dell'onorevole Tudisco il quale ritiene che ai fini della votazione dell'acceleramento delle operazioni di finanziamento, si debba sostituire all'Assemblea regionale la giunta regionale.

La Commissione si rende conto della opportunità di queste osservazioni e si rimette alla Camera per la votazione, sottolineando l'esattezza dell'emendamento Tudisco considerato ai fini della massima celerità per queste operazioni.

Per quanto riguarda la Sardegna, conviene chiarire un punto. Noi abbiamo adottato l'espressione « Consulta sarda ». Non occorre che si dica nella legge, ma resta implicito che quando, in un tempo prossimo o remoto, la Sardegna avrà un'assemblea regionale normale, questa assemblea, in quanto sostitutiva di tutti i poteri dell'attuale Consulta sarda, sarà abilitata alla elezione del rappresentante presso il Banco di Sardegna per le operazioni di finanziamento.

Secondo e più grosso problema: come rendere applicabile l'emendamento Adonnino nei confronti delle regioni che compongono l'Italia meridionale e che per le operazioni di finanziamento gravitano sul Banco di Napoli, visto che per tutte le regioni dell'Italia meridionale non esistono ancora le regioni.

A questo proposito vi sono due soluzioni da prospettare. Una prima soluzione è quella di sospendere l'entrata in funzione del rappresentante della regione fino al momento in cui non siano costituite le assemblee regionali nelle regioni dell'Italia meridionale. Io stesso che ero il presentatore di questa proposta non insisto perché potrebbe sembrare che essa fosse ispirata al desiderio di non rendere applicabile l'emendamento Adonnino per alcune regioni. Soprattutto poi, per la sensibilità e l'obiettività che il relatore napoletano deve portare in questa sede nei confronti delle altre regioni dell'Italia meridionale interessate, io non insisto più su questa tesi, e sono d'accordo perché si ricerchi una misura atta a rendere possibile l'intervento di un rappresentante della regione in questi Comitati di finanziamento. Passiamo al secondo profilo del problema: due sono le tesi profilate in Commissione, e cioè quella indicata dall'onorevole Natoli di raccogliere tutte le Presidenze delle Deputazioni provinciali nell'ambito della regione, e delegarle per la nomina di un rappresentante presso il Comitato di finanziamento. L'altra è la tesi del-

l'emendamento che la Commissione, nella sua maggioranza, ha proposto.

Ci sembra che l'emendamento Natoli incontri due obiezioni notevoli: in primo luogo il ritardo che importerebbe il funzionamento di un simile congegno, in quanto dove non esistono (come non esistono in alcune regioni) questi organi di collegamento tra le varie Deputazioni provinciali, per crearli occorrerebbe ritardare molto l'applicazione di questa legge. Di una seconda obiezione ci siamo resi conto, pure di carattere tecnico: le Deputazioni provinciali sono rappresentanze, non politiche, ma amministrative della provincia, cioè rappresentanze amministrative non qualificate della provincia. Noi contrapponiamo a questa rappresentanza la rappresentanza tecnica, ed è bene avvertire che le Camere di commercio, industria ed agricoltura, non sono espressione soltanto dei ceti industriali o capitalistici, ma nel loro seno hanno anche la rappresentanza operaia.

Una voce all'estrema sinistra. Non è vero. TOGNI. È esatto.

LEONETTI. Nelle Camere di commercio, industria ed agricoltura, in assoluta pariteticità col rappresentante dell'industria, sono i rappresentanti dei lavoratori. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*). Nella Camera di commercio di Caserta c'è proprio il rappresentante del vostro Partito.

LEONE, *Relatore*. Onorevoli colleghi, di fronte ad una Deputazione provinciale in cui non sia espressa affatto la voce della rappresentanza degli operai, mi pare che debba essere più consona alle esigenze che rappresenta la voce delle Camere di commercio, in cui, sul piede di parità, esiste una rappresentanza di operai. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io vi pongo questa domanda: è possibile che esistano delle deputazioni provinciali in cui non sia rappresentata, non dico la classe operaia, ma neppure il vostro Partito? No.

Una voce all'estrema sinistra. Sono paritetiche le Deputazioni provinciali.

LEONE, *Relatore*. Erano paritetiche. E dirò di più: siccome l'emendamento Natoli chiamava a questa votazione soltanto i Presidenti delle camere di commercio, si può fare la ipotesi, che forse non è neppure strana, che in tutto questo collegio i Presidenti delle Deputazioni provinciali siano tutti estranei alla classe lavoratrice. E mi pare che questa domanda non possa trovare una risposta, mentre la costituzione attuale legislativa degli organi direttivi delle Camere di commercio, industria ed agricoltura, comporta una rappresentanza paritetica della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

classe operaia nella Giunta camerale. (*Interruzioni — Commenti a sinistra*). Dimostratemi che non è esatto, ma non fatemi questa conclamazione di protesta. Dimostrate l'inesattezza di quello che sto sottolineando.

Ora, se noi contrapponiamo ad una rappresentanza amministrativa, la quale non è qualificata dal punto di vista degli interessi delle categorie, una rappresentanza economica (come rilevava l'onorevole Corbino)...

Una voce all'estrema sinistra. Corporativa.

LEONE, *Relatore*. Di questa parola avete abusato; io vi dico che è abusata perché questa è la legislazione attuale; il giorno in cui sarete in grado di modificarla attuerete forse un corporativismo opposto, ma allo stato attuale esiste questa legislazione: le Camere di commercio nella loro Giunta collegiale hanno la rappresentanza delle classi operaie e sono le più qualificate ad esprimere gli interessi industriali, integrali, sintetici, gli interessi del capitale e del lavoro, piuttosto che le Deputazioni provinciali. E poiché non possiamo creare in questo momento, al posto dell'ente regione che non esiste, un qualche cosa di approssimativo a questo ente, noi, come in tutto l'apparato costituzionale dello Stato, dobbiamo alla regione in questo momento sostituire la provincia. E quanto vi diciamo che per le operazioni di finanziamento interviene il Presidente della Camera di commercio, riteniamo di esserci approssimati nella misura maggiore possibile a quella rappresentanza della regione alla quale abbiamo fatto riferimento esprimendo il nostro voto favorevole all'emendamento Adonnino.

Ritengo, pertanto, che la Camera possa accogliere l'emendamento Tudisco e possa conseguentemente approvare il testo che la maggioranza della Commissione ha proposto.

PRESIDENTE. Allora, la proposta coordinata dalla Commissione sarebbe la seguente:

« Per le operazioni di finanziamento da effettuarsi dal Banco di Sicilia, il rappresentante della Regione è designato dalla Giunta regionale. Per le operazioni di finanziamento da effettuarsi dal Banco di Sardegna e dal Banco di Napoli partecipa alle deliberazioni del Comitato competente fino alla costituzione delle Assemblee regionali: a) per il Banco di Sardegna, il rappresentante eletto dalla Consulta sarda; b) per il Banco di Napoli, il presidente della Camera di commercio, industria ed agricoltura della provincia alla quale l'operazione di credito si riferisca ».

CORBINO. Se mi permette, signor Presidente, invece di: « eletto » sarebbe preferibile dire: « designato ».

LEONE, *Relatore*. L'osservazione è esatta e pertanto la Commissione l'accoglie.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione il testo sul quale è stato raggiunto l'accordo della maggioranza della Commissione, e che ho testé letto, con la modificazione proposta dall'onorevole Corbino.

(È approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testé discusso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

PRESIDENTE. Avverto che le urne rimarranno aperte proseguendosi nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Ghislaudi: al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere: 1°) se gli consti la gravissima situazione che si profila per la massa lavoratrice di Brescia e provincia, in conseguenza dei licenziamenti, in parte preannunciati e in parte già effettuati, nelle industrie locali (particolarmente officine Breda, stabilimenti Temprini ed Ilva); 2°) se intende ovviarvi e con quali provvedimenti ».

Sullo stesso argomento l'onorevole Nicoletto ha presentato la seguente interrogazione: al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se gli consti la gravissima situazione che si è creata nella provincia di Brescia in seguito al licenziamento di diverse migliaia di operai della O. M. e della Temprini, con la chiusura dello stabilimento dell'O. M. di Gardone Val Trompia e con la chiusura dei corsi di riconversione a suo tempo istituiti, misure tutte che si verificano alle soglie dell'inverno in una provincia che ha già 60.000 (sessantamila) disoccupati; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire la distruzione dell'industria bresciana e per combattere la piaga gravissima della disoccupazione in continuo aumento ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

L'onorevole Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere congiuntamente al due interrogazioni.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La situazione della disoccupazione in Brescia e provincia è stata attentamente e costantemente seguita dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale attraverso l'Ufficio regionale del lavoro per la Lombardia e l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Brescia: e ciò a datare da epoca tutt'altro che recente e, comunque, precedente alle interrogazioni cui si risponde.

Per ricordare quanto è stato fatto nel corrente anno, si può cominciare col dire, in primo luogo, che il Ministero del lavoro non ha mancato di segnalare ripetutamente a quello dei lavori pubblici il grave disagio determinatosi nella provincia di Brescia a causa della persistente disoccupazione, e ciò al fine di accelerare l'inizio dei lavori pubblici già appaltati e di provocare ulteriori stanziamenti di fondi da destinarsi a nuovi lavori.

Indipendentemente dall'azione svolta nel senso predetto (con particolare intensità nei mesi correnti dal febbraio al luglio del corrente anno) mette conto di ricordare, in secondo luogo, tutta la serie di decreti emanati in favore di numerose località e categorie di lavoratori della provincia di Brescia dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per il tesoro, in applicazione del decreto legislativo 20 maggio 1946, n. 373, modificato dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 870, concernente la concessione di un sussidio straordinario ai lavoratori involontariamente disoccupati e non aventi diritto all'indennità di disoccupazione.

Tale concessione, disposta la prima volta il 12 ottobre 1946 a favore dei lavoratori delle industrie metalmeccaniche, edili ed estrattive di Brescia, Darfo, Gardone Val Trompia, Salò, Rovato e Bagnolo Mella, è stata successivamente estesa: il 7 dicembre 1946 ai lavoratori metalmeccanici, edili e dell'industria estrattiva di tutta la provincia; l'8 luglio 1947 ai lavoratori chimici di Montichiari; il 2 gennaio 1948 ai lavoratori filandieri di tutta la provincia; il 9 febbraio 1948 alla manovalanza generica di tutta la provincia. Il 9 febbraio 1948 è stata, infine, disposta la proroga della concessione

del sussidio ai lavoratori disoccupati edili e metalmeccanici di tutta la provincia, nonché ai dipendenti dell'industria estrattiva dei comuni di Darfo e Gardone Val Trompia.

Nella prossima riunione del Comitato interministeriale per la disoccupazione sarà esaminata la richiesta, avanzata dal Prefetto della provincia e dal competente Circolo dell'ispettorato del lavoro, di estendere il sussidio straordinario ai lavoratori di 68 comuni che ancora non ne hanno goduto per il periodo massimo consentito di 180 giorni.

In terzo luogo, occorre ricordare che, nella provincia di Brescia, sono stati autorizzati, nel solo anno 1948, numero 27 corsi di qualificazione e riqualificazione professionale, che hanno assorbito numero 3790 allievi per un importo complessivo di lire 252.829.951.

Tali corsi, tutti interessanti il settore industriale al quale gli onorevoli interroganti si riferiscono, sono specificati come segue:

a) Corsi a norma del decreto legislativo 7 novembre 1947, n. 1264; Ente promotore: Istituto nazionale addestramento e perfezionamento lavoratori dell'industria (i sottoelencati corsi sono stati svolti presso gli istituti tecnici governativi di Brescia e Gardone Val Trompia): Brescia: fucinatori, allievi 30, per una spesa di lire 1.019.600; idraulici, allievi 30, per una spesa di lire 1.019.600; fonditori, allievi 30, per una spesa di lire 976.400; modellisti, allievi 30, per una spesa di lire 1.018.600; Gardone Val Trompia: elettricisti B. T., allievi 35, per una spesa di lire 861.400; carpentieri ferro, allievi 30, per una spesa di lire 1.005.600; armaioli, allievi 35, per una spesa di lire 1.150.000; carpentieri legno, allievi 30, per una spesa di lire 984.000; con un totale di allievi 240 ed una spesa complessiva di lire 8.035.200.

Ente promotore: Istituto nazionale addestramento e perfezionamento lavoratori dell'industria (i sottoelencati corsi sono stati svolti presso la Fabbrica nazionale armi di Brescia): Brescia: saldatori fabbri, allievi 140 per una spesa di lire 5.526.800; tornitori fresatori, allievi 140, per una spesa di 5.193.600 lire; aggiustatori, allievi 70, per una spesa di lire 2.520.800; camiciaie, allieve 50, per una spesa di lire 1.627.250; con un totale di allievi 400 ed una spesa complessiva di lire 14.868.450.

b) Corsi di riqualificazione a norma del decreto legislativo 14 gennaio 1948, n. 2: Società per azioni « O. M. » di Brescia e Gar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

done Val Trompia: Brescia, meccanici non qualificati, allievi 700, per una spesa di lire 30.283.344; meccanici non qualificati, allievi 600, per una spesa di lire 49.162.308; guardarobieri, allievi 50, per una spesa di lire 3.692.644 lire; saldatori, allievi 200, per una spesa di lire 16.387.436; falegnami, allievi 200, per una spesa di lire 16.387.436; calderai tubisti, allievi 250, per una spesa di lire 20.484.295; fonditori, allievi 100, per una spesa di lire 8.193.718; elettricisti, allievi 50, per una spesa di lire 4.096.859; Gardone Val Trompia: meccanici qualificati, allievi 220, per una spesa di lire 18.446.313; meccanici non qualificati, allievi 360, per una spesa di lire 29.009.073; lattonieri, allievi 180, per una spesa di lire 14.504.536; elettricisti, allievi 50, per una spesa di lire 4.029.038; saldatori, allievi 90, per una spesa di lire 7.188.012; fonditori, allievi 60, per una spesa di lire 4.838.059; falegnami, allievi 40, per una spesa di lire 3.223.230; con un totale di allievi 3150 ed una spesa complessiva di lire 229.926.301.

Premesso quanto sopra, a dimostrazione che il Ministero del lavoro è stato, in ogni momento perfettamente informato della situazione in atto nella provincia di Brescia e che esso ha adottato, nei limiti della propria competenza, tutte le misure possibili per alleggerire tale situazione riguardandola anche da un punto di vista generale, conviene replicare su quello che è il contenuto specifico delle interrogazioni a cui si risponde, e cioè:

1°) per quanto riguarda la Società I. L. V. A di Darfo, si fa presente che è stato raggiunto, in data 15 agosto scorso, presso l'ufficio provinciale del lavoro di Brescia, un accordo per l'alleggerimento della Società di n. 207 lavoratori, ai quali è stata corrisposta, oltre al normale trattamento di licenziamento, una indennità che va da lire 75.000 a lire 150.000 in relazione al sesso ed alla età dei lavoratori allontanati dall'azienda;

2°) per ciò che si riferisce allo stabilimento metallurgico Temprini di Brescia, l'Ufficio provinciale del lavoro ha reso noto che, nella prima quindicina del corrente mese, la Società ha informato la propria commissione interna di avere necessità di procedere al licenziamento di 672 lavoratori. La procedura prevista dall'accordo interconfederale 7 agosto 1947 è in corso di applicazione. Risulta al predetto Ufficio del lavoro che l'azienda avrebbe proposto alla commissione interna di licenziare i lavoratori anzidetti, promuovendo, tuttavia, la loro rioccupazione presso ditte similari francesi e belghe:

la commissione interna avrebbe proposto, invece, che la ditta soprasseda dal far luogo al licenziamento per tutta la durata dell'inverno, rinviando alla fine dello stesso l'esame della situazione aziendale. La questione, pertanto, è ancora in fase di discussione;

3°) per quanto si riferisce, infine, alla Società Breda, stabilimento di Brescia, risulta a questo Ministero che, in data 10 agosto scorso, è stato raggiunto in Milano un accordo per l'alleggerimento di circa 2.000 dipendenti di tutti gli stabilimenti della Società Breda, ivi compreso quello di Brescia. In base a questo accordo è previsto: a) le dimissioni volontarie degli operai e degli impiegati con la corresponsione, oltre le normali competenze di licenziamento, rispettivamente, di una indennità pari a 1.000 ore di retribuzione globale di fatto ed a 6 mensilità di retribuzione globale di fatto; b) lo svecchiamento dei lavoratori che hanno compiuto il 60° anno di età, se uomini, ed il 35°, se donne, con un trattamento, oltre quello contrattuale, che va dal 50 per cento della retribuzione globale al 75 per cento, in relazione all'anzianità di servizio: detta indennità sarà corrisposta mensilmente a ciascun lavoratore e per la durata da un minimo di 18 mesi, per coloro che hanno due anni di anzianità, ad un massimo di 66 mesi, per coloro che hanno oltre 25 anni di anzianità. Con le dimissioni e lo svecchiamento di cui sopra, nonché con l'allontanamento eventuale dei lavoratori che risultino benestanti, per lo stabilimento di Brescia si è proceduto all'alleggerimento di 350 persone, nonché al trasferimento, presso altri stabilimenti, di altri 150 lavoratori.

Per quanto riguarda la situazione generale della provincia di Brescia, si aggiunge che questo Ministero ha dato recentemente il proprio benestare alla istituzione, da parte della Ditta «O. M.», di nuovi corsi di riconversione operai ai quali immettere tutte le maestranze dello stabilimento di Gardone, con una spesa presuntiva di 120 milioni.

Si desidera, comunque, rassicurare gli onorevoli interroganti che tutte le provvidenze menzionate non escludono che la situazione dei lavoratori della provincia di Brescia, indubbiamente grave, possa essere riesaminata, in un prossimo futuro, in relazione ai provvedimenti attualmente all'esame delle Assemblee legislative, concernenti provvidenze in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

PRESIDENTE. L'onorevole Ghislandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GHISLANDI. La questione da me prospettata appare prevalentemente di carattere locale, ma non manca di riflessi anche sul complesso della vita nazionale, tanto più che la provincia di Brescia, proporzionalmente alla popolazione, è una delle più industrializzate d'Italia e della stessa Lombardia, per cui essa risente, più di ogni altra zona, delle conseguenze della crisi generale dell'industria nazionale italiana.

C'è da aggiungere che, in gran parte, le industrie della provincia di Brescia erano state attrezzate per produzioni di guerra; perciò lo sforzo di ripresa è stato più difficile e costoso ed oggi, anche se quasi tutte le industrie bresciane hanno saputo far fronte onorevolmente a questo sforzo, ogni loro risorsa è pressoché esausta, mentre, d'altra parte, esse mancano spesso, tuttora, della possibilità di smerciare i loro prodotti all'interno e, particolarmente, all'estero.

Io ho presentato la mia interrogazione da alcuni mesi, accennando a una situazione che « andava profilandosi » nonostante tutti i provvedimenti contingenti e di buona volontà che il Governo aveva adottato nei mesi precedenti e dei quali non ho difficoltà a dare pieno atto al Sottosegretario di Stato per il lavoro. Oggi, purtroppo, quanto si « profilava » si è « realizzato » in pieno ed in modo sempre più grave. E non si tratta soltanto di quelle tre o quattro industrie indicate in modo particolare da me e dal collega onorevole Nicoletto nelle nostre interrogazioni, bensì di tutte o quasi tutte le industrie locali. Ma se è vero che il Governo è venuto incontro alle necessità della situazione, tentando di ripararvi, è però altrettanto vero che esso è sempre ricorso a mezzi, purtroppo, soltanto contingenti, che l'hanno risolta momentaneamente, quasi giorno per giorno, ma che non hanno potuto creare — né, tanto meno, possono fare oggi intravedere — un avvenire, non dirò assolutamente sicuro, ma, quanto meno, relativamente tranquillante.

Ecco perché, oggi, abbiamo sentito il dovere di renderci interpreti di questo stato di cose che diventa ogni giorno più preoccupante e doloroso. Sono oltre 60 mila i disoccupati industriali della provincia di Brescia, come risulta dai dati pervenutici dalle locali organizzazioni del lavoro. Le industrie principali (sia pure con tutti gli accorgimenti e i provvedimenti ai quali l'onorevole Sottosegretario ha accennato) han-

no ridotto sempre più il loro personale ed oggi cercano di ridurlo ancora.

Infatti, la Breda che, da settimane, non paga gli operai, ora parla di 2.300 licenziamenti; la Temprini insiste per 700; l'O. M. non assicura nulla circa la sorte di coloro che stanno per finire i corsi di riqualificazione e si rifiuta di continuare la gestione dell'arsenale di Gardone Val Trompia, mentre lo Stato non vuole, a sua volta, riassumerla, minacciando un danno immenso ad una intera vallata. Le industrie minori, specialmente le sussidiarie, seguono l'esempio delle maggiori, quando non fanno anche peggio.

Non si capisce dove si voglia andare a finire, a meno che non si debba, a un certo momento, chiudere addirittura tutte le officine; ma ciò sarebbe il crollo, non soltanto dell'industria, bensì di tutta l'economia di una importante e notevole zona della Lombardia, perché la disoccupazione degli operai industriali si riflette, automaticamente, anche su tutto il resto della vita dell'intera provincia; molti operai di provenienza contadina cercano già di ritornare alla campagna, dove, peraltro, proprio in questi giorni è minacciato il licenziamento di circa diecimila salariati agricoltori. Per conseguenza, l'ondata della disoccupazione industriale, aggiunta a quella agricola, minaccia di sommergere tutta la provincia, con conseguenze incalcolabili anche per il commercio e le altre attività economiche, perché quando la gran massa dei lavoratori non guadagna e fa la fame, tutti, direttamente o indirettamente, ne risentono.

Appunto per questo noi, senza scendere a particolari i quali porterebbero il discorso più in lungo — il Presidente ha già dato segno che avrei superato il tempo concessomi dal regolamento, ma mi permetto di chiedere ancora pochi minuti, in quanto la risposta dell'onorevole Sottosegretario è stata abbastanza ampia ed abbiamo bene il diritto e il dovere di dire qualche cosa anche noi...

PRESIDENTE. Tenga presente che sono già trascorsi i cinque minuti.

GHISLANDI. Me ne conceda ancora uno... noi, dunque, diciamo al Governo che si renda conto di questa situazione e se ne renda conto nel modo più vivo, nel modo più diretto e più profondo, e veda di porsi il problema non solo dal punto di vista contingente (come con le scuole di riqualificazione coi sussidi straordinari, i lavori pubblici, l'emigrazione, la maggior celerità e facilità di esportazione), ma anche da un punto di vista più vasto e più generale. Bisogna...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

signori del Governo, decidersi ad affrontare le grandi questioni, le riforme radicali, le soluzioni definitive, altrimenti non arriverete mai ad una conclusione la quale possa gettare le basi di una nuova vita economica nella nostra Nazione.

Concludo, ricordando che in Brescia e provincia vi sono state, in questi giorni, dimostrazioni grandiose e imponenti per numero e per serietà; da parte nostra e dei dirigenti delle organizzazioni di lavoro si è sempre usata la massima cautela per impedire che avessero a trascendere in disordini; ma queste manifestazioni del laborioso e fiero popolo bresciano vi dicono che tutta una popolazione langue, e che da tutta la popolazione sale un grido solo di dolore e di angoscia. Bisogna accoglierlo ora e sarete, forse, ancora in tempo. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, richiamandovi alla gravità della situazione. A voi fare completamente, e fino in fondo, il vostro! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicoletto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOLETTO. Io ho seguito con attenzione le « paterne » parole dell'onorevole La Pira sulla situazione bresciana, però la realtà è molto differente da quel che noi abbiamo qui sentito. È molto differente perché nella mia interrogazione parlavo di 60 mila disoccupati. Qui c'è il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, l'onorevole Roselli, che potrebbe dire quanti erano i disoccupati in provincia di Brescia. Un anno fa, 18 mesi fa, si parlava di 40-45 mila disoccupati; oggi essi sono 60 mila, e nessuna smentita in proposito è venuta da parte del Governo. Vi è poi la risposta dell'onorevole Sottosegretario nella quale egli ha affermato che il Ministero del lavoro ha disposto l'erogazione di 120 milioni per le scuole di riconversione. Io ho qui il documento che Lei ha firmato, onorevole La Pira, emanato dal C. I. R., cioè dal Comitato interministeriale della ricostruzione. Questo documento inizia con le parole: « Si erogano 120 milioni a queste condizioni: che si proceda la chiusura dello stabilimento di Gardone ».

Non so se chiamarlo Comitato interministeriale della ricostruzione o della distruzione, perché quando si chiede la chiusura di uno stabilimento, non credo che sia il caso di parlare di ricostruzione! In questo documento, inoltre, sono contenute istruzioni molto gravi, poiché si condiziona l'erogazione dei 120 milioni al licenziamento degli impiegati e di tutti gli operai che debbono seguire

questo corso di riconversione e si conclude, infine, che gli allievi non avranno diritto agli assegni familiari ed alla mensa.

Ora io domando: alla redazione di questo documento ed alla sua discussione, ha forse partecipato qualche rappresentante di Brescia o di qualche organizzazione bresciana? Ero, lunedì, in Prefettura e ho parlato con tutti i rappresentanti dei sindacati e delle organizzazioni democratiche. Ho saputo che in quei giorni si trovavano a Roma i rappresentanti della Camera del lavoro: ebbene, essi non hanno preso conoscenza di questo documento. C'erano anche i rappresentanti del cosiddetto sindacato libero i quali non sono stati nemmeno interrogati in proposito...

Una voce dal centro. Perché «cosiddetto»?

NICOLETTO. Perché dicono di essere liberi... io non ci credo, ma ognuno ha la sua opinione.

Ci sono, qui a Roma, 14 o 15 deputati e senatori; nessuno, né democristiano, né socialista, né comunista, è stato interrogato per dare almeno un parere. Penso, almeno, che sia così, perché quando, cinque giorni fa, giunse questo documento in prefettura, non ci fu nessun deputato democristiano che si assumesse la responsabilità di aver dato un consiglio nella sua compilazione ed è lecito credere, quindi, che nessuno sia stato interrogato.

Sono stati interrogati semplicemente i dirigenti industriali: è stato interrogato l'ingegner Rogazzi il quale, appena in possesso di questo documento, è corso a Brescia per eseguire immediatamente 2500 licenziamenti. Ed era naturale che facesse così, quando il Governo stesso si intromette in problemi di mano d'opera ed in questa maniera facilita la strada agli industriali. Bisognava che, con l'appiglio dei 120 milioni, si potesse dar luogo a 2500 licenziamenti, e così si è fatto.

Ma questi 120 milioni che cosa rappresentano? Rappresentano il fondo di licenziamento dei 1300 operai dell'O. M. ossia l'ammontare delle liquidazioni ad essi spettanti qualora intendessero licenziarsi subito; ora io trovo che non è certamente questo il modo di fare gli interessi dei lavoratori! La popolazione bresciana è oggi tutta stretta attorno ai lavoratori dell'O. M., e l'ha dimostrato l'altro ieri quando tutte le maestranze della zona, indistintamente, senza distinzioni di partito, dal democristiano al comunista, hanno indetto lo sciopero generale di protesta contro questo docu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

mento, non contro lo storno dei 120 milioni, ma contro la decisione della direzione del l'O. M. e contro il mancato intervento del Governo, anzi, rettifico, contro l'intervento del Governo operato mediante questo documento, il quale denota la connivenza del Governo con gli industriali e non certamente con i lavoratori.

Qual'è la posizione dei lavoratori in questa questione? Essi non rifiutano i 120 milioni, ma dicono: date i 120 milioni e permettete che qui a Brescia, dove si conoscono le situazioni, si possa discutere e vedere come meglio utilizzarli.

I lavoratori bresciani, specialmente della O. M., non si preoccupano soltanto del loro pane quotidiano, ma si preoccupano della produzione bresciana. Non vogliono che si chiudano gli stabilimenti di Brescia ed è per questo che dicono: c'è un altro gruppo che vuole prendere la gestione dell'O. M. Molto bene. Intanto manteniamo aperti gli stabilimenti per quanto è possibile. Fra cinque mesi questo gruppo industriale potrà aver preparato altre soluzioni. Ridiscuteremo.

Ricordiamo anche al Ministro del lavoro, che ottocento di quei 1300 operai dipendono dal Ministero della difesa dal quale non sono mai stati licenziati; sono lavoratori, quindi, che chiedono al Ministero della difesa che siano garantiti nei loro diritti, anche se qualcuno, dai vostri banchi, scrolla le spalle. I lavoratori di Brescia vogliono che si rispettino i loro diritti che investono tutto uno stato di cose, perché quello della O. M. anche se il più importante, non è il solo problema della provincia di Brescia: durante un anno è avvenuto che si è chiusa la F. N. A., ove lavoravano più di mille operai; si sono licenziati 800 operai alla Temprini; centinaia sono usciti dall'O. M., centinaia dalla Breda, senza contare tutte le altre piccole industrie.

Oggi, quale è la situazione? Ci troviamo di fronte a 1300 operai licenziati dall'O. M. di Gardone, a 1200 licenziati a Brescia sempre dall'O. M., a 700 licenziati dalla Temprini. Ci troviamo, inoltre, di fronte ai lavoratori della Breda che da alcune settimane non ricevono i loro salari. Ci troviamo di fronte, come diceva l'onorevole Ghislandi, al fatto che, anche nel settore agricolo, su ogni 14 braccianti 3 dovrebbero essere licenziati. Questa è la situazione che si prospetta in provincia di Brescia. E voi, a questa situazione in cui versa tutta la provincia, ai lavoratori che fanno sentire la loro voce — non solo in questi giorni, ma da mesi — rispondete

attraverso un documento che non fa certamente onore a chi lo ha redatto.

Io prego, quindi, che si tenga conto delle richieste dei lavoratori bresciani. Chiedo che, quando si deve decidere della loro sorte, si tenga conto che essi hanno dei dirigenti sindacali, siano essi della camera del lavoro, siano democristiani. Chiedo che si tenga conto che tutta la popolazione bresciana è attorno a questi lavoratori e che, a Brescia, la situazione è molto differente da quella di Roma. E chiedo, infine, che si tenga conto che i problemi non si risolvono con poche parole «paterne», ma con i fatti. Questi vogliono, finalmente, i bresciani! (*Applausi all'estrema sinistra*).

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare per rettificare alcune affermazioni degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dovevo dare due risposte: primo: rispondere all'interrogazione dell'onorevole Ghislandi che aveva un obiettivo specifico: Ilva, Breda e Temprini; secondo: rispondere all'onorevole Nicoletto la cui interrogazione aveva, invece, un altro obiettivo: Gardone Val Trompia. Poiché egli ha ripreso ora un problema molto complesso, ho il dovere di precisare i termini, che sono i seguenti.

A Gardone Val Trompia si tratta di 1300 — mi pare — tra lavoratori e impiegati: lo stabilimento apparteneva una volta al Ministero della difesa; comunque, dal punto di vista giuridico, è una specie di enigma perché la gestione appartiene alla O. M.; 1300 operai erano già stati ai corsi di riqualificazione — per 6 mesi, se non erro — ma questi corsi non potevano essere prolungati, perché non abbiamo lo strumento legislativo per prorogarli. Un altro corso non possiamo farlo, perché occorre una legge e non rimane, quindi che una sola cosa da fare: licenziarli senz'altro: la O. M. vuole liberarsene; il Ministero della difesa dice: «Non ci appartengono», e rinvia. Non vi è che il licenziamento *sic et simpliciter*. Si dice: certo è doloroso licenziarli ora che si approssima l'inverno. Cerchiamo un canale di recupero. Ma, per creare un canale di recupero, ci vogliono i denari. La nostra divisa è: non parole, ma fatti. Il Ministero del lavoro non ha fondi. Finalmente si trova qualcuno che dà 120 milioni. Allora si dice, vi sono questi 120 milioni, ma dobbiamo risolvere questa questione, che è annosa, poiché non si sa a chi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

appartengano questi operai, se alla Difesa o alla O. M.; intanto incominciamo a licenziarli e, con i 120 milioni, facciamo un corso di qualificazione di cinque mesi; al termine di questi cinque mesi si procederà al licenziamento, se del caso. Nel frattempo, entro questi cinque mesi, lo stabilimento sarà retto da un Commissario il quale cercherà di rimettere le cose a posto e riprendere il lavoro attraverso altri gruppi industriali.

Sono dunque venuti a zero, quegli operai, e se ne sono partiti con 120 milioni, a certe condizioni, a condizioni alleviate dalla quasi certezza che lo stabilimento riprenderà, durante i cinque mesi, gran parte della popolazione operaia e impiegatizia. Per quanto riguarda gli operai che potrebbero rimanere senza lavoro, contemporaneamente, si sarebbe provveduto con l'emigrazione in Svizzera e in Francia.

Mi pare che questa sia stata una soluzione umana e concreta. Cosa è avvenuto, invece, a proposito dei 120 milioni? Che noi abbiamo fatto la figura di voler licenziare gli operai, quando è chiaro che abbiamo fatto opera concreta, realizzando un risultato in apparenza negativo, ma nella sostanza positivo.

NICOLETTO. Ma gli operai vengono licenziati al termine di cinque mesi, o no? Se non sbaglio, si dovrebbe procedere al licenziamento degli impiegati soltanto, mentre per gli operai la scuola di qualificazione ha la durata di cinque mesi, ed a questa essi vengono ammessi sotto l'espressa condizione del licenziamento al termine del corso. Bisogna tener presente che nella provincia di Brescia vi sono ben 60.000 disoccupati!

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Intanto vengono occupati quelli che possono essere assunti e fra cinque mesi, purtroppo, quelli che non saranno occupati saranno licenziati. Ma nel frattempo...

NICOLETTO. Vorrei sapere se ella, onorevole Sottosegretario parla dei 1.300 operai di Brescia, o di Gardone.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Di quelli di Gardone.

NICOLETTO. E per quelli di Brescia cosa si fa?

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per quelli di Brescia si è fatto qualche cosa, procedendosi, anche per essi, nonostante il precedente corso di qualificazione, ad un nuovo corso.

NICOLETTO. Il fatto è che gli operai, alla fine del corso, verranno licenziati...

PRESIDENTE. Onorevole Nicoletto, la prego, ella ha già parlato, e non può più aggiungere nulla.

L'onorevole Roselli ed altri avevano presentato una interrogazione press'a poco analoga. Desidererei sapere dall'onorevole Roselli, se egli si ritenga soddisfatto della risposta data alle interrogazioni degli onorevoli Ghislandi e Nicoletto o se, invece, insista per avere una particolare risposta dal Sottosegretario di Stato alla difesa, dato che l'interrogazione era rivolta a questo Dicastero.

ROSELLI. Riterrei opportuno avere una risposta.

PRESIDENTE. L'interrogazione degli onorevoli Roselli, Bianchini Laura, Chiarini, Montini e Bazoli è la seguente:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa, sulla situazione e sui provvedimenti possibili circa l'arsenale di Gardone Val Trompia, consegnato alla società O.M. dal comando germanico nell'ottobre 1943 e tuttora da essa controllato. Dopo due anni di trattative senza risultati col Ministero della difesa la società O.M. chiuderà lo stabilimento il 31 ottobre 1948. L'opificio ha grande importanza nazionale e locale e milleduecento lavoratori sono minacciati da imminente disoccupazione, soltanto perché sono mancate iniziative risolutive nel corso del biennio scorso. Tutta la provincia di Brescia attende l'esito di questa grave questione e della crisi da essa aperta ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'interrogazione dell'onorevole Roselli, non è inserita nell'ordine del giorno di oggi, ma potrei egualmente, in base agli elementi che sono a mia conoscenza — necessariamente di carattere sommario — rispondere.

Io non ho che da chiarire qualche elemento in relazione a quanto ha dichiarato il collega Sottosegretario al Ministero del lavoro.

Siccome si è accennato ad una particolare situazione delle maestranze dell'officina ex F. A. R. E. di Gardone Val Trompia, è opportuno si sappia che, verso la fine dell'ottobre 1943, le autorità germaniche di occupazione trasferirono alla gestione della ditta O. M. una gran parte dello stabilimento F. A. R. E. Quali siano stati, con esattezza, gli accordi intervenuti fra l'O. M. e l'organizzazione Todt — precisamente era l'organizzazione Todt che effettuava queste operazioni — noi non lo sappiamo. Sta di fatto,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

però, che lo Stabilimento O. M. ha continuato nella gestione dello stabilimento, sia nel periodo dell'occupazione germanica, sia dopo la liberazione. Evidentemente, la ditta O. M. aveva interesse a gestire questo stabilimento che produceva automezzi.

Ad un certo momento, cioè agli inizi del 1948, la ditta O. M. ha chiesto di poter restituire lo stabilimento; il Ministero della difesa ha risposto che era disposto ad accettare la riconsegna dello stabilimento, ma che non poteva rilevare le maestranze, che erano passate all'O. M. alla data del passaggio dello stabilimento all'O. M. stessa, cioè, come già detto, verso la fine dell'ottobre 1943.

Di qui la questione che per il collega La Pira appare ancora misteriosa, ma che è, invece, chiarissima

Dalla data di passaggio dello stabilimento Fare alla O. M. è la ditta O. M. che paga, è la ditta O. M. che fa lavorare questi operai, è la ditta O. M. che guadagna attraverso il lavoro di queste maestranze: dico questo perché ci risulta, attraverso accertamenti e dichiarazioni di competenti organi, che lo stabilimento O. M. di Gardone Val Trompia ha dato degli utili rilevanti agli industriali. È vero che poi è venuta la crisi e che questi guadagni, forse, saranno stati parzialmente riassorbiti dalla gestione dello stabilimento, ma è vero che dall'ottobre 1943 al 1946 lo stabilimento O. M. è stato attivo, notevolmente attivo.

Quando la ditta O. M. ha deciso di chiudere lo stabilimento, in realtà si è rivolta a noi per farci riprendere gli operai. Noi abbiamo risposto che non potevamo riprenderli perché ci è vietato, in rapporto a tassative disposizioni, di assumere nuovo personale.

GHISLANDI. Quando avete licenziato i vecchi?

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono stati automaticamente licenziati allorché sono passati alle dipendenze dell'O. M. Sta di fatto che tutti gli operai che, dopo l'8 settembre, non hanno più continuato a lavorare nei nostri stabilimenti, sono stati considerati come licenziati. Vi sono norme precise, al riguardo, che si sono dovute rigidamente applicare. (*Interruzione del deputato Ghislandi*).

Facciamo un'ipotesi: se l'organizzazione Todt non avesse passato lo stabilimento F. A. R. E. di Gardone all'O. M., lo stabilimento O. M. sarebbe stato chiuso e, quindi, questi operai, *ipso facto*, sarebbero stati licenziati. Quindi, oggi, gli operai sono

dipendenti dell'O. M. e non del Ministero della difesa. (*Interruzione del deputato Ghislandi*). Gli operai riconoscono questa situazione difettosa. Dobbiamo dare, anzi, atto di questa manifestazione di buon senso degli operai dell'O. M. dello stabilimento di Val Trompia.

GHISLANDI. Ma se lo chiedono sempre!

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non lo chiedono, onorevole collega. Gli operai chiedono unicamente di continuare a lavorare. Ma per chi? Per l'O. M. che è in realtà...

NICOLETTO. Vogliono un padrone.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma il padrone è l'O. M., non siamo noi. Noi abbiamo dichiarato all'O. M. che, se vuole continuare la gestione dello stabilimento, glielo lasciamo anche gratis o per il canone simbolico di una lira all'anno, ma noi non possiamo riprendere questa azienda industriale che non ci serve più, in quanto ci è venuta meno dall'ottobre 1943. È l'O. M. che deve risolvere questa situazione. Sta di fatto che a Gardone c'è un reparto che è rimasto alle nostre dipendenze: c'è un settore dello stabilimento dove esiste una sezione di artiglieria e vi sono 200 operai che continuano a lavorare alle nostre dipendenze. Quindi, mi pare che la situazione sia chiarissima.

Che cosa dobbiamo fare noi? Noi siamo disposti ad usare un trattamento di particolare riguardo verso questi operai; l'abbiamo dichiarato e lo ripetiamo oggi. Quale è la liquidazione che spetterebbe a questi operai in dipendenza del periodo di lavoro che si è concluso alla fine dell'ottobre 1943? Sarebbe una liquidazione di 550 lire. Noi abbiamo detto che questa è una cifra irrisoria, che non si può pensare, nemmeno per scherzo, di voler dare una liquidazione in questa misura, ed allora abbiamo offerto una liquidazione ragionevole di parecchie e parecchie migliaia di lire. Ma la situazione si è aggravata, si è proclamato lo sciopero, l'accordo stipulato attraverso l'intervento del Ministero del lavoro è caduto, e noi non abbiamo potuto perfezionare questa operazione di liquidazione. Io non so quali possano essere i futuri sviluppi della situazione di Gardone-Val-Trompia; è certo, però, che il Ministero della difesa non può interferirvi in alcun modo, per le ragioni che ho esposto e che mi sembrano chiare e convincenti.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

ROSELLI. Io vorrei, su questo argomento, doloroso per la nostra provincia, dire che da decine di mesi si continua a spendere denaro in corsi di qualificazione ed altro e non si pensa, invece, a dare una direzione alla attività produttiva della zona, che si è sempre sacrificata per dare armi all'Italia in guerra dal 1914 in poi e che, dopo ogni guerra, ha conosciuto crisi paurose, per cui moltissimi lavoratori sono spesso rimasti sul lastrico e senza lavoro. Ora, in questa posizione dell'Arsenale e della O. M., incide gravemente la questione dell'industria automobilistica italiana: non si riesce a trovare la linea che indichi ai produttori degli automobili e degli autocarri quale debba essere il loro programma e che cosa possano sperare quando queste aziende abbiano finito di farsi la concorrenza, o quando le condizioni di mercato cesseranno di essere così confuse e disastrose agli effetti dell'esportazione e del mercato interno. Mi pare che sarebbe preferibile impiegare le possibilità direttrici che il Governo può usare per indicare a queste aziende a via della rinascita; e ciò perché si attende precisamente una assunzione di responsabilità, da parte del Governo, e la sua collaborazione con tutte le organizzazioni sindacali (e non solo con alcune, perché quando si è sindacalisti bisogna esserlo con passione e con vocazione nella difesa dei lavoratori, senza differenze).

Ad ogni modo, è necessario entrare nell'argomento perché la provincia attende che si dica qualche cosa al riguardo: i lavoratori sono portati a protestare, a scioperare; bisogna pure che qualcuno diriga, poiché le direzioni sono inafferrabili. L'O. M. rifiuta responsabilità, la Difesa rifiuta la responsabilità; il Ministero del lavoro dice: io ho dato 120 milioni, fate i corsi e andate avanti; gli industriali e la Direzione dell'Artiglieria dicono: noi abbiamo bisogno tempo di per vedere che cosa si deve fare di questo stabilimento. La morale è che non si riesce a trovare chi, in questa divergenza di pensieri, di rapporti e di espressioni, dia una via direttrice che tranquillizzi tutti e tranquillizzi la tensione popolare della provincia.

Vi sarebbero molte altre cose da dire, ma preferisco chiudere questo mio intervento, pregando vivamente il Governo di intervenire, con responsabilità non soltanto assistenziale o *a posteriori*, nei confronti dei lavoratori della provincia di Brescia. (*Applausi*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Si riprende lo svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Walter, al Ministro della difesa « per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui trovasi la Commissione medica pensioni di guerra di Verona, e per sapere quali provvedimenti ha preso o intende adottare di conseguenza, onde permettere l'evasione delle 20.000 richieste di visite collegiali giacenti da anni e presentate da malati di tubercolosi e da invalidi che non potranno ricevere neppure la liquidazione provvisoria ».

A richiesta del Governo, detta interrogazione è rinviata ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se, ai fini dell'ammissione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti di scuole medie, il servizio prestato in istituti parificati è cumulabile con quello prestato negli istituti governativi, onde raggiungere il minimo di tre anni prescritti nel quinquennio 1943-48. L'interrogante fa presente che, in caso negativo, molti insegnanti che hanno numerosi anni di servizio in epoca anteriore al 1943, ma che non raggiungono i tre anni di servizio nelle scuole governative nel richiesto quinquennio (per scarsità di posti e per cause belliche molti hanno dovuto contentarsi di scuole parificate), si troveranno ad essere esclusi dai ruoli, con palese sperequazione rispetto ad altri, che abbiano prestato servizio unicamente nel periodo prescritto ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il triennio di servizio, anche non continuativo, prestato nel quinquennio 1943-48, che è richiesto dall'articolo 2 del decreto legge 7 maggio 1948, n. 1127 per coloro che chiedono l'iscrizione nei ruoli transitori degli insegnanti medi o elementari, deve essere prestato nelle scuole governative e non in scuole legalmente riconosciute. E non potrebbe essere altrimenti, perché se il legislatore avesse voluto consentire il cumulo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

degli anni di servizio prestati nelle scuole governative con il servizio prestato nelle scuole non statali, ne avrebbe fatto menzione esplicita nelle disposizioni di cui ci occupiamo.

Il provvedimento istitutivo dei ruoli speciali transitori, ai fini di dare una stabile sistemazione al personale delle scuole governative, nella determinazione dell'anzianità minima prescritta per l'ammissione nei ruoli transitori stessi, prevede che può aversi riguardo esclusivamente al servizio governativo. Il servizio prestato nelle scuole aventi riconoscimento legale è valutabile come titolo in sede di formazione delle graduatorie degli aspiranti alla sistemazione in ruolo, ma non ai fini dell'ammissibilità ai relativi concorsi.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMBROSIO. Devo rilevare che dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario la questione dei ruoli transitori si è oscurata ancora di più...

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ma niente affatto!

D'AMBROSIO... e quindi non sono soddisfatto. Faccio osservare che, tra il decreto legislativo 7 aprile 1948 sull'istituzione dei ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nell'Amministrazione dello Stato e il decreto legislativo 7 maggio 1948 sulla costituzione di ruoli speciali transitori per gli insegnanti delle scuole medie di ogni tipo, si nota un contrasto così stridente da ledere gli interessi di molti insegnanti.

L'applicazione normativa del secondo decreto, assottiglia, se non distrugge, lo spirito del primo. Dall'articolo 7 del decreto 7 aprile si desume che esso è stato formulato per aiutare tutti gli insegnanti senza distinzione, in quanto si dice:

«Sono istituiti ruoli speciali transitori per il personale insegnante non di ruolo delle scuole ed istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, artistica e di avviamento professionale.

«Con successive norme saranno stabilite le condizioni e le modalità per il collocamento del personale insegnante nei predetti ruoli speciali transitori».

Ora, vari colleghi della Costituente che presero parte alla elaborazione di questo decreto, mi hanno fatto osservare che essi mantennero la legge su linee generali, appunto per farvi rientrare tutti gli insegnanti che si trovassero in determinate condizioni e non un gruppo solo di insegnanti.

La legge, invece, ha partorito — mi si perdoni l'espressione — delle norme che, se applicate, restringerebbero lo spirito del precedente disegno di legge riguardante l'istituzione di ruoli speciali transitori.

Dice infatti l'articolo 2 del secondo decreto legislativo: «Nei ruoli speciali transitori di cui all'articolo precedente, saranno iscritti, in base a graduatoria di merito distinto per insegnamento, gli insegnanti che siano in possesso del titolo prescritto per la partecipazione a concorsi, esami di Stato, o di altro titolo richiesto per l'insegnamento, e che abbiano prestato, dopo il conseguimento del titolo, almeno tre anni di servizio nel quinquennio scolastico 1943-44 1947-48».

Ora, tale norma non viene applicata nei riguardi degli insegnanti che hanno prestato servizio, non per tre anni, ma per quattro, cinque, sei, sette anni, e di cui due nel quinquennio voluto dal decreto legge e quattro o cinque, magari, nel precedente quinquennio. E ciò perché il legislatore non ha tenuto conto che, durante questo periodo, non erano possibili comunicazioni tra città e città. Chiarirò con un esempio: se un professore di Napoli insegnava dal 1940 o 1941 nelle scuole di Salerno e, dopo il 1943, è riuscito a insegnare solo per due anni nelle scuole governative di Napoli per la scarsità delle cattedre, non ha diritto, malgrado i suoi cinque anni d'insegnamento, a partecipare al concorso dei ruoli transitori perché non ha compiuto il triennio d'insegnamento nel quinquennio prescritto dalla legge. Ugualmente non possono pigliar parte a tali concorsi, quegli insegnanti che hanno prestato servizio nelle scuole governative prima del 1943, ed hanno compiuto il triennio insegnando qualche anno nelle scuole parificate, sia pure nel quinquennio prescritto dalla legge per prendere parte al concorso dei ruoli speciali transitori.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Bisogna modificare la legge!

D'AMBROSIO. Ora, perché tali insegnanti, che hanno più anni di servizio, debbono essere esclusi dai ruoli transitori? Questa è un'ingiustizia palese, ed è necessario che il Ministro intervenga con una nuova ordinanza per eliminare tali sconci, perché si tratta di gruppo non piccolo di insegnanti che è rimasto fuori.

E concludo con una considerazione di ordine generale. Troppo spesso l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione viene qui a dire delle cose che noi già sappiamo...

LOZZA. Là dentro è tutto oscuro!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

D'AMBROSIO. ...mentre io penso che le interrogazioni debbano avere notevole importanza, perché dietro ad esse si trovano spesso, come nel caso presente, gruppi di interessati, che aspettano una parola più chiara e più serena. Tempo fa, ho presentato un'interrogazione, chiedendo la risposta scritta, sulle scuole sussidiate. Sono andato a parlare col Direttore generale, il quale era di parere discorde dal mio, mentre altri funzionari concordavano con me; ebbene, cosa mi ha risposto l'onorevole Sottosegretario di Stato? Le stesse parole che mi aveva già detto il Direttore generale. Ebbene, io non credo che un'interrogazione possa reggersi soltanto su dichiarazioni che fa un funzionario del Ministero o il Direttore generale; altrimenti diviene inutile presentare delle interrogazioni: tanto varrebbe, invece, recarsi da un funzionario o da uno di quei Direttori generali che comandano nei Ministeri e sui Ministri. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Ora, io presenterò un'interpellanza, affinché il Ministro emani un decreto o un'ordinanza aggiuntiva, onde impedire che questa ingiustizia sia perpetrata ai danni di alcuni insegnanti. Io, quale professore proveniente dalle scuole medie, e quale modesto studioso dei problemi scolastici, sono contrario, in linea di giudizio, ai ruoli transitori che costituiscono una vergogna della scuola italiana, ma, una volta escogitati tali provvedimenti, è necessario che tutti ne possano usufruire.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare, per rettificare alcune osservazioni fatte dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero dire all'onorevole interrogante che il suo criterio interpretativo della legge del 7 aprile 1948 è affatto personale. Il decreto 7 aprile 1948 istitutivo dei ruoli transitori in genere nelle pubbliche amministrazioni, riguarda il personale avventizio assunto dalle pubbliche amministrazioni. Il consecutivo decreto del 7 maggio 1948, che in modo particolare concerne gli insegnanti della scuola elementare e della scuola tecnica, si riferisce al decreto 7 aprile, ed ha riguardo logicamente e necessariamente agli insegnanti assunti per incarichi o supplenze nelle scuole di Stato.

D'AMBROSIO. Il decreto del 7 aprile non parla degli istituti parificati.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non ne parla,

e non può parlarne, perché quelli non sono istituti governativi, mentre il decreto 7 aprile 1948 riguarda precisamente l'assunzione in ruolo transitorio dell'avventiziato delle pubbliche amministrazioni. Quindi, il decreto 7 maggio 1948 riguarda, ripeto, il personale insegnante delle scuole elementari e delle scuole medie che abbia prestato servizio nelle scuole statali.

La doglianza che muove l'onorevole interrogante non potrebbe mai essere accolta e rettificata a mezzo di ordinanze o di circolari: occorrerebbe una nuova legge giacché si tratterebbe, non già di interpretare la legge del 7 aprile 1948 e poi quella del 7 maggio 1948, ma di aggiungere a quelle leggi tutto un altro compendio di disposizioni e di benefici che esse non comprendono. Peraltro, queste richieste si riferiscono poi al personale insegnante delle scuole private, il quale con lo Stato non ha alcun rapporto di impiego perché, nel campo delle scuole private, lo Stato non interviene nella scelta degli insegnanti e quindi essi non contraggono con lo Stato alcun vincolo provvisorio o definitivo.

D'AMBROSIO. Ho fatto la distinzione. Io non ho parlato soltanto degli istituti parificati, ma anche di quelli governativi. Ho inteso difendere poi gli insegnanti delle scuole governative e di quelle parificate.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ambrosio, non le ho dato facoltà di parlare.

È così trascorso il tempo dedicato alle interrogazioni:

Svolgimento della proposta di legge del deputato De Vita: Soppressione della voce « vini fini » contenuta nella tariffa massima dell'imposta di consumo sulle bevande di cui all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177. (123).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

La prima è quella dell'onorevole De Vita: « Soppressione della voce « vini fini », contenuta nella tariffa massima dell'imposta di consumo sulle bevande, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177 ».

L'onorevole De Vita ha facoltà di svolgerla.

DE VITA. Onorevoli colleghi, la proposta di legge da me presentata è per sé stessa chiara e potrei quindi fare a meno di svolgerla.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

Ma poiché si tratta di... « vini fini » — sui quali, credo, tutti possiamo essere d'accordo — e della riduzione dell'aliquota dell'imposta di consumo che su di essi grava, ritengo opportuno integrare la relazione con qualche cenno illustrativo.

Con l'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, recante disposizioni in materia di finanza locale; la voce generica « vini » contenuta nella tariffa massima delle imposte di consumo è stata discriminata in quelle di « vini comuni », « vini fini » e « vini in bottiglia ».

Per i « vini comuni » venne stabilita l'imposta di lire 200 per ettolitro. Giusta l'espressa declaratoria, per « vini comuni » s'intendono tutti i vini di alcolicità compresa tra i 5 ed i 21 gradi centesimali, comunque confezionati, senza avere riguardo ai recipienti in cui sono contenuti e alla specifica qualità a meno che la qualità stessa non li assegni alla categoria dei « vini fini ». I vini fini vennero assoggettati alla maggiore imposta di lire 400 per ettolitro. Sono designati per « vini fini » quelli speciali, quali il vermouth, il marsala, i passiti, gli aleatici, i vinsanti, i vini aromatici e gli aperitivi a base di vino.

I « vini in bottiglia » vennero assoggettati all'imposta di lire 4 per bottiglia. Con la declaratoria di tale voce si considerarono « vini in bottiglia » quei vini contenuti in bottiglie ermeticamente chiuse, portanti indicazione, mediante etichetta o impressione sul vetro, della qualità del vino oppure del nome della ditta preparatrice del prodotto.

Agli effetti della tassazione dei vini in bottiglia, non si aveva quindi riguardo alla qualità del vino, unica caratteristica influente essendo quella del confezionamento in bottiglia ai sensi specificati dalla declaratoria.

Dette aliquote massime vennero elevate, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100, a lire 500 per i vini comuni, a lire 1.000 per i vini fini, e a lire 10 per i vini in bottiglia; e ai sensi del successivo decreto del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177, rispettivamente a lire 800, lire 3.000 e lire 40.

Con l'articolo 6 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, venne soppressa la voce « vini in bottiglia ». Per effetto di tale soppressione, il sistema di tassazione « a bottiglia » rimase in vigore esclusivamente per i vini spumanti, intesi per tali soltanto quelli definiti dal penultimo comma dell'articolo 96 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, modificato dall'arti-

colo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 6 marzo 1945, n. 62.

Quindi, tanto per i vini comuni, quanto per i vini fini, anche se contenuti in bottiglie comunque confezionate, l'imposta viene liquidata in base alla quantità effettiva del vino contenuto nei recipienti, essendo l'unità di misura l'ettolitro.

Quanto alla voce « vini fini » conservata invece nella tariffa, occorre precisare che alla corrispondente imposta di lire 3.000 ad ettolitro vengono assoggettati soltanto i vini che sono espressamente e tassativamente indicati dall'apposita declaratoria, ossia soltanto i *Marsala*, il *passito*, il *vermouth*, l'*aleatico* eccetera.

Tutti gli altri vini, come il Chianti, l'Orvieto, ecc., sono pertanto considerati, agli effetti dell'applicazione dell'imposta comunale di consumo, alla stessa stregua dei vini comuni e quindi tassati in base all'aliquota ridotta di lire 800 per ettolitro. (*Interruzione del Sottosegretario per le finanze Castelli*).

Non è il caso di fare una casistica, onorevole Castelli, peraltro assai istruttiva e sempre possibile. Qui giova soltanto rilevare la sperequazione esistente nella tassazione dei vini.

Io mi domando: perché il vermouth, il Marsala, il moscato eccetera sono tassati in base all'aliquota di lire 3.000 per ettolitro, mentre numerosi altri vini speciali di qualità assai pregiate sono invece tassati in base all'aliquota di lire 800 per ettolitro?

È assai difficile trovare in questa materia un principio di giusta tassazione. La ricerca dei motivi che hanno indotto il legislatore ad abolire la voce di tariffa « vini in bottiglia » e a mantenere invece la voce « vini fini » ed immutata la relativa declaratoria, condurrebbe a considerazioni poco piacevoli.

Non si capisce perché il *Barolo*, il *Grignolino*, il *Bracchetto*, il *Nebbiolo*, in vendita a 380 lire la bottiglia...

Una voce. Dove?

DE VITA. In qualsiasi negozio di Roma.

Una voce. Vendono l'Orvieto anche a duemila lire.

AUDISIO. Ma dobbiamo vedere il prezzo quando un vino entra in un comune agli effetti del dazio, non nelle mani del proprietario.

DE VITA. Peggio ancora! Il Marsala, gravato dell'imposta di 30 lire al litro, si vende a 280 lire la bottiglia; invece il *Barolo*, il *Bracchetto*, il *Grignolino*, il *Nebbiolo* (tanto per citarne qualcuno, ma ce ne sono altri!), sebbene siano gravati dall'imposta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

ridotta di 8 lire al litro, si vendono a 380 lire la bottiglia.

Perché questa diversità di trattamento? Ci potrebbe essere un motivo. Si potrebbe dire: il legislatore ha voluto tassare i vini in base al valore. Ed invero il decreto-legge 8 marzo 1935, n. 62, estende il sistema di tassazione dei generi in base al valore a tutte le voci della tariffa; ma soltanto per le bevande e per i combustibili conserva il sistema di tassazione in base ad aliquote fisse.

Si potrebbe ancora obiettare che il criterio di tassazione in base al valore abbia comunque influenzato la determinazione delle aliquote fisse per le bevande. E sta bene. Ma il criterio di tassazione in base al valore se può trovare una giustificazione nella opportunità che siano discriminati i consumi popolari dai consumi voluttuari, non può certamente trovare giustificazione nell'ingiusta e vessatoria classificazione dei vini contenuta nella legge.

È consumo di lusso soltanto il consumo del *Marsala* e del *Vermouth*? Le classi meno abbienti non consumano il *Marsala* perché risulta classificato sotto la voce « vini fini » e consumano invece il *Bracchetto*, il *Nebiole*, il *Grignolino* e il *Barolo* perché sono classificati sotto la voce « vini comuni »?

Rilevata questa assurdità, posta a base della legislazione vigente in materia, termino... perché la logica giuridica ne soffre. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro la presa in considerazione della proposta di legge l'onorevole Audisio. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, non avrei preso la parola se dal contesto stesso della relazione, che l'onorevole De Vita ha avuto l'onore di presentare alla Camera con la sua proposta di legge, non avessi riscontrato, non dico soltanto delle contraddizioni, ma una impostazione, direi, errata dal punto di vista della considerazione fondamentale che deve essere tenuta presente se si vuole esaminare la giustezza o meno del decreto legislativo 29 marzo 1947 n. 177, del Capo provvisorio dello Stato.

Ella, signor Presidente, ha ascoltato poc'anzi l'onorevole De Vita, il quale ha illustrato il suo punto di vista non aggiungendo nulla di nuovo a quanto abbiamo appreso dalla lettura della sua relazione scritta. È giocoforza, quindi, che da parte mia venga fatto qualche rilievo, non tanto all'onorevole De Vita, la cui persona indivi-

duale non c'entra, quanto in considerazione...

LEONE MARCHESANO. Meno male.

AUDISIO. (anche se la proposta fosse stata fatta dal mio amico Leone Marchesano, avrei fatto lo stesso rilievo).

Dice, l'onorevole De Vita: « è difficile, in materia di vini, trovare un principio di giusta tassazione ».

Mi pare che un'affermazione di questo genere non torni ad onore né dei legislatori che ci hanno preceduto, né dei tanti provvedimenti che si sono presi.

Veda, onorevole De Vita, io sono del parere contrario, perché si tratta di interpretare non soltanto lo spirito, ma anche la lettera del decreto legislativo in questione.

Ella dice che è difficile fare questa tassazione, dato che le classificazioni sono vaghe, anzi, ella la pone quasi sotto inchiesta la classificazione stessa, in quanto rileva che alcune voci di vini non sono comprese. Ma se lei pone attenzione, con me, alla dizione del testo del decreto, troverà che alla voce: « vini fini »...

DE VITA. Si tratta dell'ultima tariffa?

AUDISIO. È nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 aprile 1947, n. 82.

È detto testualmente: « Alla voce « vini fini » (e mi pare che ogni dubbio possa cadere) « si comprendono tutti i vini speciali, (virgola, questa virgola ha la sua importanza in questo caso) quali il vermouth, il marsala, i vini liquorosi (crema marsala, moscati, aleatici e malvasie - passiti e non passiti -), i vinsanti, e vini liquorosi in genere, i vini aromatici e gli aperitivi a base di vino la cui gradazione alcolica sia non superiore a 21 gradi », cioè tutti quei vini che non sono comuni, (che non vanno dalla gradazione da 5 a 21 gradi, secondo la dizione specifica della prima parte del decreto), è implicito che sono considerati vini fini, a meno che non siano vini spumanti per i quali è prevista una tassazione a parte.

Ora, se vi sono dei comuni nei quali si possa immettere, come ella ha detto, il grignolino o l'orvieto o altri vini, i quali vini non vengano assoggettati all'imposta di consumo prevista per i vini fini, non è una buona ragione quella che lei sostiene, perché vuol dire che con una maggiore oculatezza da parte di quei dazi comunali, li si dovrebbe, applicando la legge, senz'altro tassare.

DE VITA. Non sono soggetti all'imposta prevista per i cosiddetti vini fini.

AUDISIO. Non c'è nessuna specifica che escluda taluni vini speciali dalla tassazione, perché in questa voce sono compresi tutti i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

vini speciali. Si tratta di vedere allora quali sono i vini speciali, ma su questo tornerò fra poco.

Intanto, facciamo un primo rilievo che ella non fa.

Quando si propone di modificare una legge è evidente che bisogna tener conto non soltanto dell'apparenza. Ciò che può essere apparso a lei, onorevole De Vita, girando per i negozi di Roma, non è una buona giustificazione, in quanto non c'entra, in questo caso, il prezzo di vendita, perché noi dobbiamo considerare prezzo di immissione al consumo. Allora, il primo rilievo di carattere generale è questo: che la tassazione risponde a un criterio di giustizia, perché è chiaro che se il modesto lavoratore paga il dazio di otto lire al litro sui vini da pasto che consuma normalmente, il legislatore pensa: Bene, colui che può disporre di una maggiore quantità di denaro, colui che ha un palato più delicato e può pagare un'aliquota maggiore, paghi 30 lire anziché 8. E quindi anche il modesto lavoratore che voglia di tanto in tanto bere il suo vino speciale, fa il suo piccolo sacrificio, paga le trenta lire e beve il vino speciale.

Questa è la considerazione più elementare, il concetto informatore di questo decreto che ha provveduto a fare una tassazione differenziale per i vari vini.

Ma c'è un secondo rilievo che io desidero fare, ed è questo. Io cito, onorevole De Vita, la sua relazione testualmente. Ella dice: « Quanto alla voce « vini fini » conservata nella tariffa, occorre precisare che alla corrispondente imposta di lire 3000 ad ettolitro vanno assoggettati soltanto i vini nella voce stessa indicati, con la conseguenza che tutti gli altri vini non nominati, di qualsiasi specie e qualità, sono da comprendere nella voce generica « vini comuni ».

Questa è un'interpretazione puramente personale che ella dà...

DE VITA. No, è logica...

AUDISIO. No, è personale. Io chiedo a qualche nostro collega che ne sappia molto più di noi forse, senz'altro più di me, in lingua italiana, che mi dica come si deve fare l'analisi logica e grammaticale di questa frase. Vi si comprendono tutti i vini speciali, virgola, quali ad esempio questo, questo e questo.

DE VITA. Non c'è la frase « ad esempio ».

PRESIDENTE. Onorevole De Vita, lei avrà poi il diritto di replicare...

AUDISIO. Non sono tassativamente indicate nella declaratoria tutte le voci dei vini fini come ella sostiene.

Un terzo rilievo concerne lo spirito del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177 che è stato emanato a favore delle amministrazioni locali. Ora, se la prima considerazione, cioè quella della giusta tassazione dal punto di vista della giustizia sociale ha il suo peso, che per me è determinante, anche questa seconda considerazione ha il suo peso, e cioè quando il legislatore decide che per favorire le Amministrazioni locali di comuni con bilanci dissestati sono lasciati ad esse i proventi dei dazi di consumo, e stabilisce precisamente delle aliquote differenziali, delle tassazioni diverse a seconda della qualità dei vini che vengono consumati, noi non possiamo, specialmente dopo i grandi discorsi che sono fatti in questa Camera, di solidarietà verso le amministrazioni democratiche, rinate a nuova vita, ecc. ecc., sottrarre ad esse una voce così importante quale quella del dazio consumo sui vini fini.

E perché dovremmo far questo? Perché l'onorevole De Vita riscontra delle incongruenze a proposito di questa voce? Perché la sua interpretazione della declaratoria che c'è al secondo comma del decreto legislativo non è appropriata sotto alcuni punti di vista?

Non voglio fare altre considerazioni. Voglio solo fare queste considerazioni di carattere obiettivo. Credo che noi non dobbiamo apportare un colpo abbastanza sensibile ai bilanci dissestati dei nostri comuni. Forse ella, come rappresentante di un Partito che non ha molte responsabilità nelle amministrazioni comunali, non sente questa esigenza, ma io so che anche i colleghi della parte democristiana non sono d'accordo di sottrarre ai nostri poveri comuni decine di migliaia, centinaia di migliaia o milioni di lire di proventi giusti che possono provenire dalla applicazione di un decreto legislativo che non ha trovato mai nessuna opposizione da parte di nessuno, perché è più che logico che chi consuma beni di lusso paghi qualche cosa di più e che pertanto vengano mantenute le voci di entrata dei nostri bilanci comunali. Se l'onorevole Presidente permette, colgo l'occasione — è stato bene che l'onorevole De Vita presentando la sua proposta me ne abbia dato motivo, altrimenti forse mi sarebbe sfuggito — di fare un rilievo puramente personale. Mentre si prendono delle iniziative parlamentari come quella che stiamo discutendo questa sera, nessuno si è accorto di nulla a proposito delle trattative per l'accordo doganale italo-francese, sempre in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

materia di vini. Qui vi è la *nota dolens*. Io la riferisco sotto la mia piena responsabilità personale. Mi è stata data da persona che stimo degna della massima fiducia. È una persona seria e provata in campi molto responsabili del Paese. Ebbene, pare che le trattative vertano su questo testo: lasciare ai vini tipici francesi — vini francesi fini — il nostro mercato completamente libero, non soggetto cioè a nessuna restrizione. È implicito che questo è a tutto danno della nostra produzione nazionale.

Ascolti, onorevole De Vita. Da indiscrezioni che ho avuto da questa persona (non chiedetemi chi è: non lo direi, ma è una buona fonte) pare cosa certa che la Delegazione italiana abbia accettato di rinunciare alla denominazione «cognac» in Italia, lasciando l'esclusività del nome a quello francese. Io non bevo cognac, molti colleghi non berranno cognac; ma è un prodotto di consumo. Quando le Case italiane fanno trasmettere alla R. A. I. così di frequente la loro pubblicità sulle varie qualità del cognac, non mirano solo a fini di cassetta, ma anche a mantenere in efficienza, stimolando i consumi, l'attrezzatura industriale che dà, oltre il profitto ai datori di lavoro, anche l'occupazione a migliaia di operai che lavorano negli stabilimenti enologici. Noi abbiamo il dovere e il diritto di salvaguardare il nostro patrimonio e la nostra produzione, impedendo che si inferiscano ancora ad essi altri colpi.

Onorevole De Vita, lei dirà: «Quale attinenza può avere con ciò la mia proposta di legge?» L'attinenza c'è. Lei è una persona molto intelligente. Io la apprezzo per averla già ascoltata in altri argomenti, e anche in discussioni di carattere economico. Vi è un legame fra le due cose. In Piemonte ciò è già avvertito. Non scrollate le spalle. Noi Piemontesi, noi settentrionali, non le scrolliamo quando voi ponete i problemi del Mezzogiorno. Amici del Mezzogiorno e dell'Italia centrale, non dimenticate che il Piemonte poggia più della metà della sua economia proprio sulla produzione vinicola. Io ho parlato oltre che con le masse operaie anche con gli industriali, perché noi non facciamo soltanto i portavoce delle masse, ma andiamo a studiare i problemi concreti. Io sottoporro questi problemi alla Camera. Dunque, in Piemonte vi è una forte agitazione soprattutto fra i tecnici e le maestranze. Se diamo ancora un colpo alla nostra economia in Piemonte, io credo che quanto prima dovremo associarci alla gloriosa Sicilia ed alla gloriosa Sardegna per

chiedere qualche aiuto al Governo. Abbiamo industrie prevalentemente a tipo artigiano, abbiamo industrie prettamente locali, come questa della viticoltura. Abbiamo industrie manifatturiere, quali quella del cappello, della lavorazione delle lane e della seta, che sono in perenne crisi. Ora, se noi creiamo condizioni di malessere, di malanimo, d'imbarazzo, non dobbiamo, poi, recriminare se vi saranno scioperi, manifestazioni, agitazioni. Perché, onorevoli colleghi con la fame non si può andare avanti! (*Interruzione del deputato Bavaro*).

Onorevole Bavaro, ella sta troppo bene, e non può rendersi conto di tutto il male che abbiamo intorno! Evitiamo di prendere dei provvedimenti che aggravino ancora di più le nostre condizioni. E per concludere brevemente, io dico, se la casistica è incompleta, è più semplice affrontare la casistica che fare abrogare una voce del decreto, che tanto efficace è stato, sia dal punto di vista della giustizia sociale, sia dal punto di vista dell'entrata normale delle tasse che hanno i comuni. Con queste considerazioni, io desidero senz'altro di rivedere insieme all'onorevole De Vita, se lo vuole, tutto l'elenco dei vini fini, che devono essere assoggettati a questa giusta imposta di tremila lire.

Con questo dichiaro, a nome del Gruppo comunista, che noi voteremo contro la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole De Vita, in sede dovuta.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare per appoggiare la proposta De Vita...

PRESIDENTE. Capisco che molti conoscitori di questa materia vi siano qua dentro, i quali desidererebbero parlare, ma l'articolo 134 del Regolamento vi si oppone. Quest'articolo precisa che può parlare un solo oratore contro la presa in considerazione.

L'onorevole De Vita ha facoltà di replicare.

DE VITA. Risponderò brevemente alle obiezioni che l'onorevole Audisio ha voluto gentilmente formulare. Secondo l'interpretazione che l'onorevole Audisio dà alla voce della tariffa, tutti i vini fini dovrebbero essere assoggettati all'imposta di consumo prevista dalla tariffa stessa; ma l'onorevole Audisio, nel dare questa interpretazione, non ha posto mente al fatto che la declaratoria è tassativa. Se la declaratoria avesse detto soltanto: «Si comprendono sotto questa voce tutti i vini speciali», l'onorevole Audisio potrebbe avere ragione. La declaratoria invece specifica, con una elencazione completa e quindi tassativa, tutti i vini che debbono considerarsi speciali. Nella mia relazione non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

si trova una sola parola per il Mezzogiorno, perché sono convinto che gli interessi del Mezzogiorno non si difendono con recriminazioni inutili ma con concrete proposte di legge. Ma poiché ella, onorevole Audisio, ha parlato del Mezzogiorno, mi torna l'obbligo di rilevare che tutti i vini elencati sotto la voce vini fini (nemmeno a farlo apposta!), sono prodotti nel Mezzogiorno d'Italia. (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*). La circolare n. 2 del 19 aprile 1948, diramata dal Ministero delle finanze, dice testualmente: « Quanto alla voce vini-fini conservata nella tariffa, occorre precisare che alla corrispondente imposta di tremila lire ad ettolitro, vanno assoggettati soltanto i vini nella voce stessa indicati, con la conseguenza che tutti gli altri vini non nominati, di qualsiasi specie e qualità, sono da comprendere nella voce generica vini comuni ».

Di conseguenza, onorevole Audisio, il *Barolo*, il *Bracchetto*, il *Nebbiolo*, il *Grignolino*, il *Frascati*, e il *Freisa*, venduti in qualsiasi negozio di Roma a 380 lire la bottiglia, sono da considerarsi vini comuni. Mi appello al suo senso di giustizia.

AUDISIO. Sì, è sbagliato.

DE VITA. Per quanto riguarda l'altra obiezione che l'onorevole Audisio ha fatto in ordine ai bilanci comunali, posso rispondere in base ad una statistica del 1946 relativa alle quantità dei vini in quell'anno consumati e al gettito dell'imposta nei soli comuni capoluoghi di provincia. Per gli altri comuni le statistiche sono incomplete. Da detta statistica risulta un consumo di 6 milioni e 993 mila ettolitri circa di vini comuni con un gettito di 3 miliardi e 264 milioni di imposta ed un consumo di 191 mila ettolitri di vini fini con un gettito di 186 milioni d'imposta. Se si sopprimesse la voce di tariffa «vini fini», verrebbe a mancare il gettito dell'imposta relativa a questa voce, ma aumenterebbe il gettito relativo alla voce «vini comuni» in quanto i vini cosiddetti fini sarebbero tassati in base all'aliquota vigente per i vini comuni. Si può inoltre ritenere con certezza che la riduzione dell'imposta determinerebbe la diminuzione del prezzo di vendita e conseguentemente l'aumento del consumo. Non vi sarebbe quindi variazione sensibile nel gettito complessivo dell'imposta.

AUDISIO. Lei crede che il *Marsala Florio* verrebbe venduto a prezzo inferiore, se non vi fosse l'imposta sui vini fini?

DE VITA. Ella, onorevole Audisio, ha toccato, forse involontariamente, il difficile argomento della traslazione dei tributi.

Per produrre, le industrie devono avere un mercato, dove collocare il prodotto. Posso dirle che l'imposta sui consumi si trasferisce quando è una imposta particolare. È questa l'imposta più ingiusta che possa esistere, perché incide quasi totalmente sul consumo e quando si tratta di generi di prima necessità incide principalmente sul consumo delle classi popolari. Ma quando l'imposta di consumo diventa, come da noi, generale, ossia colpisce tutti i generi (nel comune di Palermo si colpisce financo la verdura!) essa non può più interamente trasferirsi. È difficile stabilire per quanto incida sul reddito e per quanto incida invece sul consumo, ma è certo che non si trasferisce mai interamente, creda pure, onorevole Audisio. Quindi, la sua preoccupazione è assai esagerata. (*Interruzione del deputato Audisio*).

Comunque, se ella ha questa preoccupazione, nulla vieta che i veri vini di lusso siano tassati con una maggiore aliquota per compensare l'eventuale diminuzione del gettito dell'imposta. Per quanto riguarda i consumi popolari ed i consumi di lusso, bisogna intendersi una buona volta. Non è detto che l'operaio debba consumare del pessimo vino. Il vino *Marsala* non si può considerare come un genere di lusso, perché sono le classi medie e anche quelle operaie che consumano in prevalenza questo prodotto. Certamente, la discriminazione fra consumi di lusso e consumi popolari non è molto facile, ma non mi pare che si possa considerare di lusso un vino che si vende a 200 lire la bottiglia e comune un vino che si vende invece a 380 lire la bottiglia.

AUDISIO. Da noi gli operai quando vogliono bere un bicchiere di vino, bevono il *Barbera*, che è un vino comune.

DE VITA. Ma costa più del *Marsala*.

Guardi, onorevole Audisio, la questione è molto più importante di quanto a prima vista possa sembrare...

AUDISIO. Lo so!

DE VITA. Sono d'accordo con lei nel ritenere che il problema potrebbe essere risolto in modo ancora più radicale, tassando cioè tutti i vini che attualmente sfuggono alle tassazione in quanto considerati come vini comuni. Sconsiglio però una soluzione del genere, anche per il motivo al quale ella ha accennato parlando degli accordi doganali italo-francesi (io non conosco questi accordi, è una primizia che lei ha voluto darci).

AUDISIO. Ho parlato di trattative!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

DE VITA. ...ed ammettiamo pure che la situazione economica internazionale possa mettere la nostra produzione in condizioni di inferiorità. Ma lei crede davvero che potremmo sostenere la concorrenza straniera tassando i nostri vini con imposte di consumo? Giammai, onorevole Audisio!

AUDISIO. Bisogna tassare i vini stranieri, magari in ragione di 1000 lire la bottiglia!

ARTALE. E i nostri prodotti come potranno entrare negli altri Paesi? (*Commenti all'estrema sinistra*). Tutto è compensato! Gli altri si difenderebbero ugualmente!

AUDISIO. Bisogna difendere quello che abbiamo; vada ad esportare in Francia lei, se può!

DE VITA. Non ho fatto che rispondere ad una sua obiezione. Lei ha detto: alcuni vini italiani saranno battuti dalla concorrenza dei vini stranieri. Io rispondo: se malauguratamente ciò dovesse verificarsi, noi dovremmo ridurre o sopprimere le imposte di consumo e tutte le altre imposte che gravano sui vini minacciati.

AUDISIO. Bisogna imporre agli industriali di diminuire i prezzi dei vini. (*Commenti*).

DE VITA. Potrebbe sorgere il dubbio che io abbia presentata questa proposta di legge, perché ho dietro le mie spalle determinate categorie di industriali...

Voci all'estrema sinistra. No no!

DE VITA... Ma io posso affermare che l'ho presentata perché mi sono reso conto della grave situazione in cui versano i lavoratori dell'agricoltura e delle industrie vinicole del Mezzogiorno. (*Approvazioni al centro*).

AUDISIO. E le Puglie?

Voci al centro. Basta! Signor Presidente, lo richiami! (*Commenti all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non mi pare che l'argomento sia tale da riscaldare l'ambiente fino a questo punto. (*Si ride*). Onorevole De Vita, la prego di contenere la sua replica nei limiti consentiti dal Regolamento.

DE VITA. Ho terminato. Ringrazio l'onorevole Audisio che mi ha dato l'occasione di illustrare maggiormente questa proposta di legge e concludo richiamando l'attenzione della Camera sulla grave situazione in cui versano le industrie vinicole del Mezzogiorno.

Le industrie vinicole del Mezzogiorno d'Italia rischiano di chiudere i battenti, perché non riescono a collocare i loro prodotti né all'estero né sul mercato nazionale. Diecine di migliaia di lavoratori sono minacciati.

Vi esorto, onorevoli colleghi, ad accogliere la mia proposta di legge, con la quale, senza pregiudizio alcuno per le finanze comunali, si viene incontro alle necessità della produzione vinicola e si elimina una grave sperequazione nella tassazione dei vini.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare in favore della proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano non posso darle a tal titolo la parola, perché l'articolo 134 del Regolamento dice testualmente:

« Non potrà parlare che un solo oratore contro la presa in considerazione. Il proponente ha diritto di replicare. La Camera decide quindi sulla presa in considerazione ».

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo in questa sede non può non fare una riserva, soprattutto per il modo come la proposta dell'onorevole De Vita è presentata.

Penso che l'onorevole De Vita, nel farsi promotore di questa proposta di legge, ha soprattutto in mente qualche situazione di carattere particolare o locale, che può benissimo essere riconsiderata. Ma così come questa proposta di legge è presentata potrebbe far pensare che si voglia far fare un passo indietro a tutto l'ordinamento delle nostre imposte sui consumi.

Se noi vogliamo veramente arrivare ad un sistema tributario orientato, secondo i principi della nostra Costituzione, su un carattere di progressività, non possiamo, anche nel settore delle imposte dirette e delle imposte sui consumi, non fare una discriminazione tra i consumi meno ricchi, o poveri, e i consumi che rivelano una particolare ricchezza, in altri termini una particolare capacità contributiva.

Ora, la discriminazione che è stata introdotta dal decreto legislativo 45 è proprio basata su questo principio: si vuol vedere nei consumi dei vini cosiddetti « fini » una particolare potenzialità a corrispondere al carico tributario e quindi, da questo punto di vista, proprio per questa ragione l'aliquota è più elevata. Una volta tanto, almeno in tema di vini, il Governo può collaborare con l'opposizione.

In ogni modo, fatta questa riserva di fondo, il Governo non si oppone a che la Camera prenda in esame la proposta e che questa venga, o in sede di seduta plenaria, o

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

in sede — forse più opportuna — di commissione, ulteriormente approfondita.

AMBROSINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Parlo a nome dei colleghi siciliani del mio Gruppo. Io non cercherò di eludere la norma del Regolamento, che fa divieto di entrare in merito alla questione della quale si è discusso; mi limiterò ad osservare che, appunto perché non si può più discutere nel merito, appunto perché non si tratta qui di deliberare in senso affermativo o negativo, ma soltanto di prendere in considerazione una proposta, e appunto perché il prendere in considerazione questa proposta, non esclude che in seguito si possa discuterla a fondo, tenendo presenti tutti gli elementi, e quindi migliorandola, emendandola, inquadrandola in quello che è il sistema generale, cui ha accennato l'onorevole Sottosegretario di Stato, noi riteniamo che la Camera non possa precludere questa discussione avvenire, e quindi dichiariamo di votare in senso favorevole alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole De Vita.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Desideravo dire presso a poco quello che ha detto l'onorevole Ambrosini. Qui si discute il merito della legge; invece si tratta soltanto della presa in considerazione di una proposta di legge, che, secondo la prassi parlamentare, non si nega mai, a meno che un deputato non proponga una legge *ex prima facie* assurda. Ora, questa proposta non può dirsi certo assurda; e se, per approvarla, vogliamo farne una delibazione, mi pare che a quello che, entrando nel merito, ha detto l'onorevole De Vita, non vi sia nulla da opporre. Si tratta di vedere se determinati vini siano o non siano « pregiati ». Orbene, se i consumatori decidono in senso favorevole, non può il Governo decidere in senso contrario. Quando sappiamo che i consumatori, per un litro di vino su cui grava la tassa di trenta lire, pagano duecento lire, mentre acquistano per trecento un altro vino, se anche gravato di una tassa minore, non può negarsi che quest'ultimo sia considerato dai consumatori e debba essere considerato dal Governo più pregiato del primo.

Per conseguenza credo che si debba prendere in considerazione la proposta di legge.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Signor Presidente, dopo quello che hanno detto i colleghi Ambrosini e Russo Perez, non posso fare altro che associarmi alle loro conclusioni.

Volevo semplicemente fare un rilievo, dato che l'onorevole Audisio si è occupato della materia per quanto si riferisce al trattato di unione doganale con la Francia...

PRESIDENTE. Questo non entra nei limiti di una dichiarazione di voto.

LEONE-MARCHESANO. L'hanno fatta entrare. Da questi banchi ce ne siamo già occupati, e non nel senso da lui oggi accennato, ma semplicemente per venire incontro a quelle che sono le aspirazioni dell'onorevole De Vita. L'onorevole Audisio oggi propone di mettere una tassa di mille lire la bottiglia sui prodotti esteri; io mi congratulo con lui, ma non arrivo a questi suggerimenti autarchici, perché non penso che si possa essere da parte nostra così liberi da non far affluire ai nostri mercati la produzione estera. Quindi faccio osservare all'onorevole Audisio che le questioni che egli presenta sotto tale aspetto, al fine di non prendere in considerazione la proposta dell'onorevole De Vita, non reggono, perché precisamente in relazione alla questione degli accordi commerciali con la Francia, noi dovremmo favorire quelle industrie dei vini cosiddetti « fini », ma che in sostanza sono vini comuni, di cui parla l'onorevole De Vita. E, d'altra parte, le considerazioni fatte sulle finanze dei comuni...

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, non replichi all'onorevole Audisio, faccia la sua dichiarazione di voto!

LEONE-MARCHESANO ...non possono oggi preoccuparci. Il problema dei comuni e delle loro entrate è troppo vasto per essere risolto con la tassa sui vini.

Per queste ragioni, voterò a favore della presa in considerazione della proposta.

PRESIDENTE. Non essendovi altri che chiedano di parlare per dichiarazione di voto, pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole De Vita.

(Dopo prova e controprova, è approvata).

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Desidero dichiarare che il mio Gruppo si è astenuto dal votare in seduta pubblica, ma voteremo contro la soppressione della voce in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti in materia di diritti erariali ed istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti d'ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive ».

« Istituzione di un sovrapprezzo sui viaggi che si iniziano in tre giornate domenicali, a favore del fondo regionale di soccorso invernale ».

Chiedo che siano esaminati con procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge.

Pongo in votazione la proposta di procedura di urgenza.

(È approvata).

Propongo che i due disegni di legge siano inviati alla competente Commissione permanente, in sede legislativa.

Pongo in votazione tale proposta.

(È approvata).

Svolgimento della proposta di legge del deputato Preti ed altri: Modificazioni del decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, per la scuola popolare contro l'analfabetismo. (158).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Preti ed altri:

« Modificazioni del decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, per la scuola popolare contro l'analfabetismo ».

L'onorevole Preti ha facoltà di svolgerla.

PRETI. È un po' triste dover confessare che il problema che l'Italia democratica ha dimostrato di sentire meno dopo la liberazione è quello della educazione popolare. Io credo che non si possa ascrivere la colpa solamente ad un partito o a un gruppo di partiti: la colpa è un po' di noi tutti, di tutti i partiti democratici.

Ricordo le discussioni all'Assemblea Costituente a proposito dell'articolo 27, quando si trattava di stabilire se le scuole private

potevano o meno essere aperte con onere per lo Stato. Si è discusso lungamente e animatissimamente in quell'occasione e si è arrivati perfino ad abbandonare l'Aula da parte di tutti i partiti di sinistra.

Certamente l'argomento era importante e interessava tutti. Ma io ho notato che, quando, invece, si sono posti i problemi dell'educazione popolare, l'interesse è stato assai scarso in questo Parlamento. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). No, da parte di taluni, interesse c'è stato, ma non da parte della maggioranza dei parlamentari. Quando, ad esempio, si è parlato di ridurre i 4 miliardi, che secondo la proposta originaria dovevano servire per la scuola popolare contro l'analfabetismo, ci si è più o meno rassegnati. Quando la Commissione della scure ha fatto dei tagli in materia di istruzione, dei deputati hanno manifestato sì il loro disappunto, ma non c'è stata la battaglia che avrebbe dovuto aversi, data l'importanza del problema. (*Interruzione del deputato Lozza*).

Naturalmente non intendo muovere rimprovero all'onorevole Lozza, che è stato uno dei più attivi in questa materia; io parlavo in generale.

È dunque mancata una vivace reazione. Eppure la situazione italiana è assai grave: e per attestarlo voglio riferirmi al discorso tenuto il 2 maggio dal Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi, il quale ricordava i dati dell'analfabetismo del 1931. Egli diceva: nel 1931 la percentuale degli analfabeti nel nostro Paese era del 21 per cento, con punte massime, in Calabria, del 48 per cento, in Lucania del 46, in Sicilia del 40. Ed aggiungeva che rispetto al 1931 nel Paese si erano avuti dei notevoli miglioramenti.

Purtroppo noi non abbiamo la prova di questi notevoli miglioramenti a cui ha accennato il Presidente del Consiglio. Dopo il 1931 il Governo fascista non ha fatto più statistiche in materia di analfabetismo forse per non far notare che l'Italia « imperiale » era piena di illetterati. Certo è che da 17 anni manchiamo di dati statistici riguardanti l'istruzione popolare e, con la guerra che c'è stata di mezzo, ritengo che ci sia molto da dubitare di un miglioramento. Se miglioramento c'è stato, è stato di poco conto; e se abbiamo pertanto presente la percentuale del 21 per cento, cioè di un quinto della popolazione, dobbiamo pensare che veramente non siamo in testa, nella graduatoria dei Paesi europei ed extra europei, ma piuttosto in coda.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

L'onorevole De Gasperi in quella occasione disse anche che noi eravamo in una situazione d'inferiorità rispetto alle nazioni del gruppo anglosassone, francese e tedesco, ma che ci trovavamo in posizione di superiorità rispetto a tutti gli altri Paesi. Io mi permetto di dissentire da questa affermazione. Non sono un comunista e perciò in questo campo la mia parola è assolutamente serena. (*Interruzione del deputato Lozza*).

Chiedo scusa: tutti quando parlano, parlano serenamente, sino a prova contraria. Intendo dire che le mie parole devono essere considerate serene anche dai democristiani per mancanza di legittima suspicione; ma sono convinto che, se l'onorevole Lozza parlasse sull'argomento che io sto per affrontare, rivelerebbe la stessa serenità.

Ora, basta leggere il bollettino dell'UNESCO e altre pubblicazioni del genere per avere la prova che nei Paesi dell'Europa orientale come la Bulgaria, la Rumania, la Jugoslavia ecc., dopo la fine della guerra sono stati fatti progressi notevolissimi in questo campo. Per esempio la Jugoslavia, la cui popolazione è un terzo di quella italiana, ogni anno ha educato 500 mila analfabeti, mentre noi, in un anno, e precisamente lo scorso anno, abbiamo educato solamente 200 mila analfabeti.

Orbene, il pericolo è questo: che noi fra qualche anno ci possiamo trovare all'ultimo posto fra le nazioni europee, lasciando da parte la Spagna ed il Portogallo, che tradizionalmente stanno sempre in coda! A questo non possiamo rassegnarci! Un Paese che ha tradizioni di civiltà come l'Italia, ha il dovere di fare di più nel campo dell'educazione popolare, ed ha perciò il dovere di combattere più seriamente contro l'analfabetismo.

Io non dico che non si sia fatto niente dalla liberazione in poi, e non dico nemmeno che è stato il Ministro Gonella a sabotare (come potrebbe dire taluno) l'opera in questo campo; perché, prima che Gonella divenisse Ministro, disgraziatamente anche gli altri Ministri non hanno fatto molto in questo campo.

Nel 1946-47 le classi elementari sono salite da 172 mila a 185 mila, con un aumento di 13 mila; nel 1947-48 l'aumento è stato di 11 mila. Si dirà che ai tempi del fascismo l'aumento annuo era solamente di duemila. Ma, prima di tutto, non dobbiamo fare raffronti con un regime, il quale ignorava la sostanza di questo problema; e, in secondo luogo, dobbiamo tener conto che questi dati si riferiscono ad un periodo che segue la guerra, ad un periodo

nel quale perciò necessariamente bisognava fare di più di quanto non fosse stato fatto prima.

Orbene, è noto — lo sanno tutti — che in Italia mancano migliaia di edifici scolastici, che un terzo delle scuole ha solamente i tre corsi inferiori, che un milione di ragazzini osserva ogni anno l'obbligo scolastico (il che non significa ovviamente che ogni leva laurei un milione di analfabeti).

Eppure la Costituzione parla di otto anni di istruzione obbligatoria. Dunque la lettera della Costituzione viene palesemente violata da noi stessi! È perciò che questo problema bisogna decidersi ad affrontarlo seriamente, spendendo molto di più per la scuola.

Io non condivido l'opinione del collega onorevole Calosso, il quale voleva stabilire in un articolo della Costituzione che le spese per la guerra dovessero pareggiare le spese per l'istruzione. È solo un brillante paradosso questo! Però ritengo che noi, nel campo dell'istruzione popolare, dobbiamo deciderci finalmente a fare il nostro dovere.

Orbene, in questo campo la battaglia che costava di meno era quella contro l'analfabetismo degli adulti, tenendo presente che fra i 15 e i 45 anni in Italia ci sono non centinaia di migliaia, ma milioni di analfabeti di entrambi i sessi:

L'anno scorso si era cominciato, se non bene, discretamente: era stato stanziato un miliardo per la scuola popolare contro l'analfabetismo, e si tennero 11 mila corsi frequentati da 233 mila allievi. Si noti anche un'atmosfera di vero entusiasmo in molte regioni, specialmente dell'Italia meridionale; e collaborarono in questo campo gli uomini dei partiti di Governo e quelli dei partiti di opposizione. Molto sovente del Comitato sociale facevano parte sia il parroco che il dirigente della lega, il democristiano e il comunista, insomma. E nel recente convegno tenuto a Roma molti studiosi italiani dissero cose bellissime circa quanto era fiorito attorno a questa iniziativa veramente meritoria. Ebbene, era lecito aspettarsi un degno sviluppo di questa iniziativa, ed invece noi siamo arrivati, praticamente, a stroncarla in fasce, visto che si è stanziato per il presente anno finanziario un solo miliardò, così come nel primo anno. Che cosa significa questo? Significa semplicemente che gli scolari del primo anno devono necessariamente essere abbandonati, e siccome sono andati a scuola solo cinque mesi, saranno facile preda dell'analfabetismo di ritorno. Questo significa anche che non si potranno aprire le scuole in nuove località; che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

non si potrà trovare nessun rimedio, mancando i mezzi adeguati, per le imperfezioni che sono state riscontrate nell'anno scorso; che saranno deluse le attese di quelle località alle quali l'anno scorso era stata promessa la scuola popolare contro l'analfabetismo. E il clima di entusiasmo dello scorso anno sparirà così ovunque.

Io ho visto dei manifesti i quali dicono: «Iscrivetevi alla scuola popolare». Ma se i corsi non ci sono, tanto vale non attaccare i manifesti. Questa è la tragica realtà, diciamo pure la parola.

Ho parlato personalmente con quasi tutti i funzionari del Ministero della pubblica istruzione, che si occupano di questi problemi (sono uomini che agiscono per passione e non certamente per il misero stipendio che percepiscono); e tutti, indipendentemente dal partito in cui militano, si mettono le mani nei capelli pensando all'insuccesso dell'iniziativa.

È per questo motivo che io sostengo che il Parlamento deve intervenire, per garantire la vita della scuola popolare contro l'analfabetismo, per impedire che l'iniziativa muoia. È per questo motivo che noi con la nostra proposta di legge, intendiamo che il Parlamento stesso sia chiamato a collaborare direttamente in questo campo con la istituzione, presso il Ministero della pubblica istruzione, di un Comitato centrale per la scuola popolare e la lotta contro l'analfabetismo. Il Comitato sarà presieduto dal Ministro della pubblica istruzione e ne faranno parte rappresentanti dei due rami del Parlamento e dei ministeri interessati, nonché di enti e istituzioni che si propongono di diffondere l'educazione popolare. E noi proponiamo che almeno ogni anno siano assicurati 25 mila corsi, anziché i 9.000 che sono stati progettati per il 1948-49, con una diminuzione di 2 mila rispetto all'anno scorso.

I fondi, tenendo pur presente l'articolo 81, si possono trovare, anzi ci sono. Dice infatti l'articolo 81 della Costituzione: «Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». Con questo disposto non si vuole certo significare che per ogni nuova legge che importi delle spese, i proponenti debbano proporre un nuovo tributo: sarebbe contro lo spirito stesso della nostra legislazione. Perciò non si tratta di venire qui a dire: «creiamo delle nuove tasse scolastiche od altro». Ma si tratta di venire qui a dire: «ci sono dell'imposte, ci sono dei tributi che — è dimostrato — danno di più rispetto a quello che era lo stato di previsione».

Il che significa che i mezzi ci sono per sostenere iniziative come queste, implicanti nuove spese.

Io ho citato, nella nostra proposta, l'imposta di ricchezza mobile. Erano documentati per l'imposta di ricchezza mobile, nello stato di previsione originario, 70 miliardi: il che significa quasi 12 miliardi ogni bimestre. Con le note di variazione si passava a 83 miliardi, cioè a 14 miliardi ogni bimestre. Ma a tutti noi risulta che poi, attraverso l'imposta di ricchezza mobile, lo Stato ha percepito assai di più di quanto preventivato nelle note di variazione stesse. Già l'imposta di ricchezza mobile potrebbe dare dunque i due miliardi di più che noi chiediamo per far fronte a questa iniziativa.

Si trovano (perché certamente si troveranno) i denari, per andare incontro alle giuste esigenze degli statali. Gli statali si agitano attraverso le loro organizzazioni di categoria, ed il Governo, alla fine, non può opporre un rifiuto. Io di ciò sono lieto; ma non è giusto che un Governo democratico rifiuti un paio di miliardi per i contadini analfabeti del meridione e delle altre zone depresse, ai quali alla vigilia del 18 aprile erano state promesse tante cose, solo perché nessuno può o vuole organizzare questi poveretti per fare dei comizi di protesta a questo intento.

Questa avarizia verso l'istruzione, in uno Stato civile, in uno Stato democratico, a mio parere è assolutamente inconcepibile. È vero che il Ministro del tesoro ha fatto dei tagli, non solo nel bilancio dell'istruzione, ma anche in quelli degli altri Ministeri, allorché i singoli Ministri gli presentarono le loro richieste; ma gli altri Ministeri si dividono i 250 miliardi del fondo lire! Ebbene, se questo è, bisogna concluderne che il Ministero il quale ha avuto il peggior trattamento è senza dubbio quello della pubblica istruzione. Orbene, in uno Stato popolare, com'è il nostro, come dev'essere il nostro, l'istruzione del popolo non può essere la cenerentola; anzi dovrebbe essere al primo posto. È perciò che non solo spero che sarà votato favorevolmente alla presa in considerazione di questa proposta, ma che, in sede di Commissione, tutti i partiti si troveranno d'accordo, indipendentemente dai contrasti politici, per dire di sí, onde compiere un'opera di giustizia nei confronti di milioni di cittadini del nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro la presa in considerazione, prego l'onorevole Perrone Capano di esprimere il parere del Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

PERRONE CAPANO. *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo non si oppone alla presa in considerazione, e si rimette alla Camera.

BIANCHINI LAURA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHINI LAURA. A nome del Gruppo democristiano dichiaro che noi aderiamo cordialmente a che venga presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Preti ed altri.

Fin dalla seduta preliminare della discussione del bilancio della pubblica istruzione, come rappresentante della sesta Commissione in seno alla Commissione di finanze, io ho avuto modo di segnalare energicamente che i fondi messi a disposizione per la lotta contro l'analfabetismo e per i corsi popolari erano veramente scarsi. La proposta del Ministero era stata di 4 miliardi, poi la falce o la scure o l'accetta o quello che si vuole aveva ridotto questa richiesta ad un miliardo.

Condivido in pieno le parole dell'onorevole Preti. Aderiamo, quindi, e mi auguro che in sede di discussione della legge nella Commissione troveremo veramente la parola dell'accordo totale e dell'armonia fra tutti i partiti. (*Applausi*).

LOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Il Gruppo comunista vota a favore della proposta. Anche il nostro Gruppo con gli ordini del giorno durante la discussione del bilancio ha cercato di fare in modo che lo stanziamento fosse maggiore, fosse cioè di 4 miliardi. Anche noi abbiamo svolto azione concorde con la onorevole Bianchini, di cui riconosco l'attività e la competenza in questo campo. Noi, onorevole Presidente, ci auguriamo però che la proposta venga presto presa in considerazione e si giunga presto alla soluzione: Non ci si trovi come ci troviamo per le indennità di studio agli insegnanti elementari, per cui, per l'articolo 81 della Costituzione, la VI Commissione non riesce a rimettersi al lavoro, malgrado la buona volontà dei componenti. L'onorevole Ministro dice che la cosa è ormai nelle mani della VI Commissione, e la Commissione la risolverà. Ma dica, onorevole Presidente, come faremo noi a risolverla se il Governo non indicherà le fonti di stanziamento dei 7 miliardi? Per questo io prego l'onorevole Presidente che si faccia partecipe della voce del nostro Gruppo affinché

la proposta venga presa in considerazione presto, e si porti a soluzione trovando i benedetti fondi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione di questa proposta di legge.

(*È approvata*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare »:

Presenti	324
Votanti	323
Astenuti	1
Maggioranza	162
Voti favorevoli	294
Voti contrari	29

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Amadeo Ezio — Ambrosini — Amendola Pietro — Angelini — Angelucci Mario — Arcaini — Ariosto — Artale — Audisio — Azzi.

Babbi — Balduzzi — Barattolo — Barbieri — Barbina — Baresi — Basile — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Bennani — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Bertini Giuseppe fu Angelo — Bertola — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Boldrini — Bonomi — Bonfante Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Bura'ò.

Caccuri — Caiati — Calamandrei — Calandrone — Camposarcuno — Cappi — Cap-pugi — Cara — Caroniti Filadelfo — Carpino Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Cessi — Chatrian — Chiamarello — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Clocchiatti — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Corsanego — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Donatini.

Ermini.

Fadda — Fascetti — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fuschini.

Gabrieli — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giachero — Giammarco — Giolitti — Giordani — Girolami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grazia — Greco Paolo — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gullo.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Latorre — Leone-Marchesano — Leonetti — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi.

Mancini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marotta — Martinelli — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Montini — Morelli — Moro Girolamo Lino — Motolese.

Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Ortona.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Parente — Parri — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Pertusio — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano —

Poletto — Ponti — Preti — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quarello.

Raimondi — Rapelli — Repossi — Rescigno — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Roveda — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sallis — Sala — Salerno — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spoleti — Stella — Stuardi — Sullo — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola — Viviani Luciana — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti:

Petrone.

Sono in congedo:

Amatucci.

Bettiol Giuseppe — Borsellino.

Carcatera — Castiglione — Cavazzini — Concetti — Conci — Corona Giacomo.

Farinet.

La Malfa — Latanza — Lecciso.

Maronghi — Mussini.

Orlando.

Pera.

Spiazzi.

Tosi.

Veronesi — Vigo — Volgger.

Svolgimento della proposta di legge del deputato Rivera: Repressione delle frodi sui concimi. (167).

PRESIDENTE. Passiamo alla proposta di legge dell'onorevole Rivera: Repressione delle frodi sui concimi.

L'onorevole Rivera ha facoltà di svolgerla.

RIVERA. Questo è un problema di notevole importanza per l'agricoltura. Man mano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

che si sono resi rari e costosi i concimi, l'organizzazione di truffe agli agricoltori è andata perfezionandosi, non soltanto per quel che riguarda il titolo di un concime reale, ma anche per quello che sono state le falsificazioni complete dei concimi. Nella mia modestissima attività di agricoltore mi sono trovato in due casi di offerta di un terreno marmoso o vulcanico come concime. È venuto da me un contadino a mostrarmi un campione di terra, e mi ha detto: mi danno una buona provvigione se colloco parecchi quintali di questo concime. Questo concime non era altro che una terra qualunque che — ho saputo poi — era stato venduto in grande abbondanza agli agricoltori, quando ci mettevamo in ginocchio davanti al Consorzio agrario per avere un quintale di perfosfato. La truffa è stata perfezionata al punto da mettere nelle mani di questi involontari — quasi sempre involontari — propagandisti un'analisi chimica reale e precisa: vi era scritto che il contenuto del concime in anidrite fosforica arrivava ad esempio a 0,05 !... Era la verità: si trattava di una terra, forse di origine vulcanica, nella quale esisteva quel 0,05 per cento cioè praticamente nulla di contenuto fosforico. Quindi, in fondo, chi aveva organizzato questa truffa, si era con accortezza e preventivamente sottratto a quelle punizioni, che pur sono tanto lievi. Pensate che vanno da 100 lire a 2000 lire !

Onorevoli colleghi, tutta questa materia delle frodi negli anticrittogamici, delle frodi nelle sementi, è da rivedere al completo, perché è una vecchia legge di 24-25 anni fa, ed è nel frattempo cambiato profondamente tutto il mercato, le qualità, il metodo di fabbricazione e la costituzione stessa di alcuni concimi: abbiamo ad esempio i concimi composti, ed oggi abbiamo una quantità enorme di anticrittogamici nuovi e di composizione un tempo ignorata. È veramente questa una materia da rivedere completamente.

Proprio tre o quattro mesi fa, ho saputo di un camion con rimorchio, il quale ha portato una quantità straordinaria di sacchi di roba di nessun valore, che sono stati scaricati al completo e venduti in un paese di 4-5000 abitanti, senza che vi sia stata reazione alcuna e neppure un tentativo di denuncia per il danno immenso arrecato a tanta povera gente. Qualunque truffatore impunemente opera in questo campo, giacché nella legge per la repressione delle frodi sui concimi è comminata soltanto la multa, cioè solo una pena pecuniaria e non è invece comminata una sanzione penale vera e propria. È solo

detto che si può dagli interessati come società di agricoltori o Consorzi agrari, costituirsi parte civile per poter perseguire questi truffatori. È dunque oggi necessario che il Governo o il Ministro dell'agricoltura provvedano a modificare ed a rivedere tutta questa materia, la quale ha un effettivo bisogno di essere riorganizzata. Noi dobbiamo, oggi, correre ai ripari, sia per punire questi truffatori, che fanno un danno immenso non tanto per la perdita di quel denaro che l'incauto acquirente spende inutilmente, quanto per lo scapito che ne segue l'organizzazione della nostra agricoltura e lo scredito che subisce la tecnica della concimazione, in seguito all'insuccesso che nasce dall'uso di questo presunto concime. Onorevoli colleghi, qui non si tratta di un vero incauto acquisto, perché per riconoscere un concime in molti casi è necessario il concorso di un chimico; quindi non si può sostenere che l'acquisto sia conseguenza di una ingenuità eccessiva. È solo compito dello Stato la difesa degli interessi dell'agricoltura, degli interessi dell'organizzazione per l'elevazione agricola, per il perfezionamento stesso dell'agricoltura.

Ecco le ragioni, che mi hanno indotto a presentare di urgenza questo breve progetto di legge, con l'aggiunta di una preghiera al Ministero dell'agricoltura, perché provveda a rivedere questa materia attraverso Commissioni, attraverso i suoi uffici tecnici o attraverso specialisti, data l'urgenza e l'importanza di questo problema.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola contro la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Rivera, prego l'onorevole Sottosegretario per la pubblica istruzione di esprimere il parere del Governo.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Con le consuete riserve, il Governo non si oppone.

TONENGO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Condivido pienamente ciò che ha detto l'onorevole Rivera. Noi, nella piccola zona di Chivasso, abbiamo potuto constatare che si sono verificate centinaia di queste frodi a danno di centinaia e centinaia di contadini, che hanno comperato per concime delle piccole cassette di acqua. Sono partiti con carri da tutte le zone limitrofe, per venire nel centro ed assicurarsi i concimi. E all'atto pratico è risultato che essi hanno acquistato più acqua che concime. I danari dei contadini sono danari

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

accumulati con sacrificio, con sudore, con un lavoro duro ed assiduo: essi sono costretti a comprare il concime ad un prezzo che la legge impone: ebbene, essi sono costretti a comprare qualcosa che non risponde al titolo ed alla verità. Di fronte a questa situazione chiedo al Governo (e condivido pienamente quanto ha detto l'amico Rivera, anche se una volta ebbi un battibecco con lui e lo qualificai un grande agrario — e forse lo sarà, non lo so —) (*Si ride*) che lo Stato intervenga, proprio per quel senso di giustizia che lo deve animare, soprattutto verso i lavoratori, verso chi soffre e chi lavora per il bene di tutta la collettività nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Rivera.

(*È approvata*).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. La prima è quella degli onorevoli Bavaro, Viola, Negrari, Barontini, Chatrian, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se con l'emanazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, relativo alla costituzione di ruoli speciali transitori per gli insegnanti — ed in mancanza di espressa norma contenuta nello stesso decreto — si è inteso abrogare la disposizione di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, n. 453, prorogato fino al 31 dicembre 1949 dal decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 884, disposizione con la quale veniva riservata alla categoria dei reduci di guerra, per la nomina ad impiego non di ruolo presso le Amministrazioni dello Stato, il 50 per cento dei posti comunque da coprire. Nell'affermativa di tale interpretazione, si chiede che venga con opportuno provvedimento sanata tale violazione ed ingiustizia che si risolvono in danno di una benemerita categoria verso la quale, col citato decreto dell'agosto 1945, si era creduto di sanzionare una forma concreta di riconoscimento e di beneficio per l'opera compiuta in difesa della Nazione ».

L'onorevole Bavaro ha facoltà di svolgerla.

BAVARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la scheletricità e l'unilateralità della mia interpellanza non devono trarre in inganno l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, e per esso l'egregio Sottosegretario, circa i limiti e la portata della materia cui

l'interpellanza si richiama. Mi spiego: io e gli altri onorevoli firmatari della interpellanza che mi è stato concesso di svolgere non abbiamo inteso soltanto porre una semplice domanda all'onorevole Ministro, come si evince dal testo della interpellanza, e neppure che in caso di risposta formalmente negativa potessimo ritenerci paghi puramente e semplicemente. In verità, per debito di lealtà, io debbo subito dichiarare che con la nostra interpellanza io e gli altri firmatari abbiamo inteso soprattutto sollevare il complesso problema della sistemazione degli insegnanti medi ed elementari ex combattenti, reduci, partigiani e categorie assimilate. Non ho bisogno di sottolineare, tanto appare ovvio, che da questa nostra posizione morale di difesa di queste benemerite categorie esula evidentemente qualunque movente o finalità di ordine politico-e, aggiungerei, anche di carattere sindacale, convinto come sono che nella questione in esame tanto gli interessati quanto noi interpellanti sappiamo perfettamente di muoverci su un terreno dove non è lecito ad alcuno deformare o svisare o, peggio ancora, trascurare, trincerandosi eventualmente dietro le anfrattuosità del formalismo legislativo e bucratico, lo spirito che deve presiedere e animare ed informare chi di dovere, e cioè il Governo, nell'esaminare e risolvere i problemi che formano oggetto della interpellanza in questione.

I problemi su cui la mia interpellanza intende richiamare, in modo particolare, l'attenzione del Governo per ottenere le necessarie precisazioni e assicurazioni sono due: 1°) ruoli speciali transitori nei confronti della sistemazione degli insegnanti medi ed elementari, ex combattenti, reduci, partigiani e categorie assimilate; 2°) ruoli ordinari, concorsi per i ruoli ordinari.

Come è noto, il Governo con decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, volle provvedere alla istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nell'Amministrazione dello Stato. Infatti, con l'articolo 1 di questo decreto si stabilisce testualmente: « Gli impiegati civili non di ruolo, con qualsiasi denominazione in servizio, alla data del presente decreto, nell'Amministrazione dello Stato, compresi quelli con ordinamento autonomo, i quali abbiano compiuto o compiano un periodo di servizio lodevole ecc., ecc., vengono sistemati in ruoli transitori ». Mentre per le categorie non ex combattenti è stabilito un periodo di 6 anni con mansioni proprie della categoria d'impiego cui sono assegnati, per poter essere compresi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

in questo ruolo, per gli ex combattenti invece il periodo di servizio indicato è ridotto a due anni, e così pure per le vedove, per gli orfani di guerra, e per coloro che comunque appartengono alle categorie cui sono stati estesi i benefici.

Ora, per quanto riguarda gli insegnanti delle scuole medie ed elementari, l'articolo 7 stabiliva: « Sono stabiliti ruoli speciali transitori per il personale insegnante non di ruolo nelle scuole elementari, in istituti di istruzione media classica, scientifica, magistrale, tecnica, artistica e di avviamento professionale. Con successive norme saranno stabilite le condizioni e le modalità per il collocamento del personale insegnante nei predetti ruoli speciali transitori ».

Ed infatti, è venuto il decreto contemplato dall'articolo 7: è venuto cioè il decreto 7 maggio 1948, n. 1127, relativo alla costituzione di ruoli speciali transitori per gli insegnanti degli istituti e scuole di istruzione media classica, scientifica, magistrale, tecnica, artistica, di avviamento professionale ed elementare. In questo decreto non si richiama affatto un decreto legislativo precedente, il quale stabiliva appunto, nell'assunzione in qualità di avventizi alle dipendenze dello Stato degli ex combattenti, una provvidenza speciale in loro favore, la quale fissava per questa categoria che il 50 per cento dei posti non di ruolo nelle Amministrazioni statali dovesse essere riservato agli ex combattenti, ai partigiani, ai mutilati, ecc. ecc.. Ora, di fronte al silenzio assoluto del decreto del 7 maggio per quanto concerne questa particolare provvidenza, noi dell'Associazione nazionale combattenti abbiamo chiesto all'onorevole Ministro se si intendeva mantenere, per la costituzione di questi ruoli speciali, il 50 per cento, riservato agli ex combattenti e alle categorie affini, anche perché per la formazione di questi ruoli sono stati ammessi non soltanto gli avventizi alle dipendenze dello Stato, ma anche altre categorie di insegnanti, e cioè quanti abbiano avuto incarichi od abbiano partecipato a concorsi e nelle graduatorie siano rimasti fuori dei posti assegnati. Quindi col decreto 7 maggio, sottacendo completamente sulla provvidenza del decreto 4 agosto 1945, n. 453, in forza del quale nelle nomine a impieghi non di ruolo presso amministrazioni dello Stato il 50 per cento delle assunzioni disposte nei due anni successivi è riservato a favore di mutilati, invalidi, combattenti ecc., si è svuotata di ogni contenuto la provvidenza del 50 per cento.

Badate bene che l'efficacia del decreto 4 agosto 1945, con successivo decreto 5 agosto 1947, è stata protratta sino al 31 dicembre 1949, quindi la disposizione è un pieno vigore.

Abbiamo chiesto al Ministro se questo decreto doveva aver valore nella formazione dei ruoli transitori, e purtroppo il Ministro, con lettera 24 settembre 1948, n. 73515, diretta alla segreteria nazionale dell'Associazione combattenti e reduci, gruppo insegnanti medi ed elementari, così si esprime:

« Infine (si avanzano anche altre rivendicazioni), per quanto concerné la richiesta della riserva reduci e combattenti del 50 per cento dei posti dei concorsi per la immissione negli speciali ruoli transitori degli insegnanti elementari e medi, si osserva che per i succitati concorsi questo Ministero non poteva, ne può contemplare detta riserva, in quanto non esiste all'uopo alcuna disposizione di legge che ciò consenta ».

Ma come? Esiste ed è in vigore il decreto 4 agosto 1945 prorogato al 31 dicembre 1949, e ci si risponde che non esiste alcuna disposizione di legge?

Allora il decreto 7 maggio avrebbe annullato questa provvidenza, mentre ha invece inteso sistemare — sia pure con questa forma dei ruoli transitori speciali — tutto l'avventiziato e, in particolare, tutti gli ex combattenti assunti, appunto, con quella proporzione del 50 per cento dei posti disponibili. Si viene, in sostanza, a colpire una categoria benemerita, quale quella degli ex combattenti, reduci e partigiani.

Ora, noi riteniamo che qui si tratti evidentemente di una lacuna o di una presa di posizione di carattere formalmente burocratico, come purtroppo avviene in tutte le Amministrazioni dello Stato; perché altrimenti non sapremmo dare altra spiegazione.

Un attento esame dell'articolo 2 del decreto 7 maggio 1948, che istituisce appunto i ruoli provvisori per gli insegnanti medi e primari, per la categoria degli insegnanti stessi di cui all'articolo 7 — che faceva riserva di disciplinare questa materia con altro decreto legge — rivela che detto articolo 2 non parla assolutamente di questa provvidenza. La legge tace.

Ma noi diciamo: diteci se col decreto 7 maggio avete inteso annullare il decreto dell'agosto 1945. Ora mi pare che sia canone indiscusso di diritto che le leggi non possono essere abrogate se non per dichiarazione espressa del legislatore o per incompatibilità fra le nuove disposizioni e le precedenti o

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

perché la legge nuova regola l'intera materia già regolata dalle leggi anteriori.

Nessuna di queste ipotesi si riscontra nel caso in esame, e pertanto non si spiega l'affermazione fatta dal Ministro circa l'inesistenza di una disposizione di legge che viceversa vige e ha effetto fino al 31 dicembre 1949.

Né può obiettarsi che il decreto del 1945 sia inapplicabile nell'istituzione dei ruoli speciali transitori. Il decreto dell'agosto 1945, prorogato al 31 dicembre 1949, si riferisce alle nomine ad impiego « non di ruolo » presso le Amministrazioni dello Stato, e non saranno necessarie molte parole per dimostrare come il ruolo speciale transitorio differisca dal ruolo ordinario. Quest'ultimo, infatti, è la tabella o pianta organica in cui è stabilito il numero degli impiegati da assumersi in ciascun ramo del servizio, mentre il primo vuole essere (e l'intenzione del legislatore è evidente) un ruolo straordinario che impedisca l'ampliamento del ruolo in via permanente.

E se altro canone indiscusso di diritto è che le leggi si interpretano nel senso fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore, non è chi non veda quale sia la portata del decreto 435, laddove è fatto riferimento a « nomine ad impiego non di ruolo presso le Amministrazioni dello Stato ».

Del resto, la riprova di quanto affermato è data dallo stesso titolo posto al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, che disciplina tutta la materia della sistemazione degli avventizi dello Stato: « Istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato », mentre l'articolo 7 dello stesso decreto specifica che « sono istituiti ruoli speciali transitori per il personale insegnante non di ruolo ».

La figura dell'insegnante collocato nel ruolo speciale transitorio, nelle scuole dell'ordine medio ed elementare, è quella di un incaricato a tempo indeterminato, per i seguenti motivi: a) perché continuerà ad avere il trattamento economico dei supplenti, incaricati e provvisori, sia pure con un lieve miglioramento; b) perché non è previsto che cosa avverrà degli insegnanti collocati nei ruoli speciali transitori dopo il triennio di prova, il che lascia presumere che per passare nei ruoli ordinari essi dovranno sostenere un nuovo concorso.

Sembra strano, quindi, che mentre altissime finalità di carattere sociale ed evi-

denti ragioni morali che non consentono di lasciare i reduci senza lavoro hanno consigliato di mantenere in vita l'efficacia del decreto legislativo luogotenenziale del 1945, si voglia poi negare valore a tale provvedimento in occasione dell'istituzione dei ruoli transitori, suscitando le legittime preoccupazioni delle categorie interessate, che avevano sperato, dopo l'opera data in difesa della Nazione, di poter beneficiare di quella posizione di particolare favore sempre garantita dagli organi di governo ed in cui era stata posta da sagge provvidenze legislative.

L'altra questione, non accennata formalmente nell'interpellanza, ma che per affinità di materia mi permetto di sollevare, anche se l'onorevole Sottosegretario di Stato non potrà darmi una risposta precisa, è quella dei concorsi per i ruoli ordinari.

Ora, per questi ruoli è avvenuto questo inconveniente: si è negato agli insegnanti medi ex combattenti, abilitati all'insegnamento in precedente concorso, il diritto (concesso dall'articolo 4 del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 830 agli insegnanti medi laureati che dovranno fare gli esami di abilitazione) di essere compresi in una speciale graduatoria e di essere assunti in ruolo in ordine di merito e fino ad esaurimento, nel limite di un quinto dei posti che risultino vacanti all'inizio di ciascun anno scolastico, purché raggiungano una votazione di 60/100.

Perché il Ministero della pubblica istruzione ha trattato gli insegnanti ex combattenti così ingiustamente, dando una concessione formale ad alcuni e negandone una sostanziale ad altri?

Infatti, con il decreto 16 aprile 1948, n. 830, si stabilisce all'articolo 4 che: « nei concorsi previsti dal primo comma del precedente articolo 1, i candidati che si trovino in una delle condizioni di cui all'articolo 30 del regio decreto 26 giugno 1923, n. 1413, e successive estensioni e modificazioni, non inclusi nella graduatoria dei vincitori, saranno compresi in una speciale graduatoria ed assunti in ruolo in ordine di merito e fino ad esaurimento, nel limite di un quinto dei posti che risultino vacanti all'inizio di ciascun anno scolastico, purché raggiungano la votazione complessiva di 60/100, con sei decimi in ognuna di esse ».

Ora, molti ex-combattenti si trovano in queste condizioni e per questi non è fatto alcun cenno. Ed è da notare che il Ministro della pubblica istruzione non ha le ragioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

per sostenere una tale esclusione in quanto gl'insegnanti combattenti abilitati in un precedente concorso hanno sostenuto anche le prove scritte, da cui sono esonerati nel presente concorso i laureati.

Poi l'articolo 8 dello stesso decreto 16 aprile 1948, n. 830, concede alle vedove di guerra, che abbiano prestato almeno tre anni di servizio nelle scuole governative, l'assunzione in ruolo nelle scuole anche dell'ordine medio, indipendentemente dal possesso del titolo di abilitazione e dal limite massimo d'età stabilito per l'ammissione ai concorsi.

Perché il Ministro della pubblica istruzione non ha esteso il medesimo provvedimento anche agli insegnanti mutilati di guerra e agli ex combattenti...

Una voce all'estrema sinistra. Quest'anno non hanno assunto nemmeno una vedova di guerra.

BAVARO. Questo è un altro problema.

...che non poterono partecipare all'ultimo concorso del 1942 perché in servizio della Patria? Perché ad essi non è concessa la reintegrazione nel diritto perduto circa la partecipazione ai concorsi per titoli, mettendoli sullo stesso piano di quelli che allora fecero i concorsi e li vinsero? Dopo sette anni di sacrifici e di pericoli, adesso si dice loro: «fate i concorsi che non avete potuto fare otto anni fa», dimenticando che diverse erano allora le loro condizioni spirituali e fisiche, nei loro verdi anni, e diversi avrebbero potuto essere i risultati.

Dopo la guerra del 1915-18 furono banditi nel 1919 concorsi per titoli per gli insegnanti che prima della guerra avevano compiuto i loro studi e concorsi per titoli ed esami orali (banditi nel 1925) per coloro che compirono i loro studi dopo la guerra.

Ora, questi rilievi sono fatti naturalmente con lo spirito che anima noi tutti ex combattenti di tutte le epoche e di tutte le guerre. Noi desideriamo che il Governo si faccia promotore di una legislazione definitiva ed organica che possa vedere sistemata tutta la categoria degli ex combattenti e in modo particolare quella di cui mi occupo in questo momento. Come si è visto attraverso la mia necessariamente sommaria e veloce esposizione, la cui frammentarietà è in fondo dovuta alla complessità della materia legislativa, esistono disparità, sperequazioni, incomprensioni e trascuranze tali, a danno degli insegnanti ex combattenti, reduci, partigiani e categorie assimilate, per cui s'impone da parte del Ministro della pubblica istruzione un riesame attento e sereno di tutta la

materia; riesame che va fatto con vero intelletto d'amore, onorevole Sottosegretario.

Si tratta di giovani doppiamente provati dalle tremende sciagure e devastazioni materiali e morali dell'ultima sfortunata guerra. La quale se fu per noi della generazione precedente, della generazione cioè di Vittorio Veneto, oltre che sfortunata, soprattutto moralmente e politicamente ingrata, per i giovani fu una prova suprema di attaccamento al Paese, di amore alla Patria.

Essi sperarono, con la fede propria dei giovani, di vincere in nome dell'Italia, e con tale speranza combatterono eroicamente.

Ma il destino volle ch'essi non potessero vedere coronato di vittoria il loro sforzo eroico...

Una voce all'estrema sinistra. I partigiani sì.

BAVARO. Solo alcuni, quelli cioè che dopo l'8 settembre 1943 gli eventi favorirono portandoli a combattere a fianco delle Nazioni Unite.

Ma, in questo campo, è inutile ormai continuare nelle discriminazioni. Io guardo al fenomeno morale e spirituale di questa giovinezza che è stata chiamata a scontare gli errori che sono un po' di tutti: giovinezza che il destino volle assaporasse, oltre che il frutto amaro della sconfitta delle armi, anche e soprattutto la tristezza e lo smarrimento determinati dal crollo di tutte le illusioni, speranze e credenze in essi ingannevolmente suscitate ed alimentate da tutto ciò che di aberrante era nella dottrina fascista.

Andiamo ad essi incontro con le provvidenze opportune e con le giuste riparazioni, perché essi, i giovani, possano ricostituire e rinnovare la sostanzialità della loro vita civile e materiale, e possano riconfortarsi e rinsaldarsi negli ideali e nella fede della rinata democrazia repubblicana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Mi associo alle parole con le quali l'onorevole interpellante ha concluso il suo discorso e credo di poter dichiarare che il Ministero della pubblica istruzione ha agito nel campo che è oggetto dell'attuale discussione esattamente nei sensi augurati da lui.

Ignoro il testo della lettera del Ministro alla quale l'onorevole Bavero ha fatto riferimento nel corso del suo dire, ma sta di fatto che già il Ministero della pubblica istruzione, in più di una occasione, ha risposto agli argomenti principali dell'interpellanza odierna

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

in sede di interrogazioni con richiesta di risposta scritta formulate da colleghi di questa Camera e da onorevoli senatori. E nell'una come nell'altra occasione, precisamente rispondendo ad una istanza dell'onorevole Trulli e ad altra del senatore Zelioli, ha chiarito la natura dei rapporti tra la legge 7 maggio 1948 e la precedente legge 4 agosto 1945, fissando il concetto che queste due leggi non sono in contrasto e che la seconda in ordine di tempo non è assolutamente abrogatrice della prima.

La legge 7 maggio 1948, n. 1127, si riferisce, come gli onorevoli interpellanti ben sanno, alle norme necessarie per stabilire le condizioni e le modalità per l'ammissione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti dei vari tipi di scuola, ruoli che erano già previsti dall'articolo 7 del precedente decreto legge 7 aprile 1948, n. 1272.

Viceversa, la legge 4 agosto 1945, n. 453, regola il modo di assunzione del personale insegnante non di ruolo. Da questa impostazione già deriva come prima conseguenza logica e giuridica che, pur non menzionando affatto la legge 7 maggio 1948 la precedente legge 5 agosto 1945, questa legge non si debba assolutamente intendere abrogata.

Vi sarebbe stata la necessità di una esplicita disposizione che l'avesse abrogata per poterla considerare abrogata. Mancando questa disposizione, e poiché essa regola un settore assolutamente indipendente dall'altro, la legge dell'agosto 1945 conserva integralmente il suo vigore. E che lo conservi, onorevole Bavaro, è dimostrato dal fatto che essa in pratica continua a ricevere ogni giorno esecuzione sia nel campo della scuola elementare sia nel campo della scuola media, sempre con riguardo all'assunzione degli incaricati e dei supplenti.

Difatti, le disposizioni per il conferimento delle supplenze e degli incarichi d'insegnamento medio emergono dalle ordinanze annuali che disciplinano questa materia. Per ciò che riguarda l'istruzione elementare posso fare riferimento, per esempio, alla recente ordinanza n. 10650 del 5 agosto di quest'anno, nella quale, precisamente provvedendosi in materia di conferimenti di incarichi e di supplenze per l'anno 1948-49, si è perfino prevista la formazione di una graduatoria speciale per i reduci accanto alla graduatoria ordinaria, appunto al fine di potersi avvalere alternativamente delle due graduatorie per coprire i posti non di ruolo disponibili e, in questa materia, rispettare la norma base della legge dell'agosto 1945 tuttora in vigore,

assorbendo cioè dalla graduatoria speciale relativa ai reduci il 50 per cento dei posti destinati ad essere occupati per incarichi o per supplenze.

Oltre alle due graduatorie predette, sono poi previste due graduatorie preferenziali. Questo per essere precisi. La prima comprende i maestri inclusi nelle graduatorie degli idonei nei concorsi riservati ai reduci che abbiano titolo all'assunzione graduale in ruolo fino all'esaurimento, e la seconda comprende gli aspiranti idonei in alcuni tipi speciali di concorsi non riservati, che abbiano parimenti titolo all'assunzione in ruolo.

Ma si tratta di categorie di aspiranti ai quali non si poteva negare una preferenza nel conferimento degli incarichi, preferenza che era loro riconosciuta da una precisa norma di legge, dall'articolo 15 del decreto legge 16 aprile 1948, n. 830, dal momento che essi non sono degli avventizi, cioè degli incaricati o dei supplenti destinati a rimanere tali per tutto il tempo della prestazione della loro opera, ma sono in attesa della nomina in ruolo.

D'altra parte i reduci idonei in concorsi fanno parte proprio della prima categoria preferenziale, di guisa che si può verificare perfino — a mezzo del funzionamento di questa categoria speciale — che i reduci possano riuscire ad occupare un numero di posti addirittura superiore al 50 per cento di quelli disponibili.

Tornando alle disposizioni concernenti i posti di ruolo debbo precisare che il criterio preferenziale che è stato poco prima accennato, cioè la riserva del cinquanta per cento dei posti contenuta nel decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, non può applicarsi, d'altra parte (e questo bisogna intenderlo detto in linea puramente giuridica e formale, perché in questo campo le agevolazioni ai reduci non sono sostanzialmente minori), ai fini pure dell'assegnazione dei posti di ruolo degli insegnanti, le condizioni della quale assegnazione sono stabilite dal decreto legislativo del maggio 1948, e e ciò per vari motivi. E questo dico *ad abundantiam* per dare all'onorevole interpellante la maggiore possibile soddisfazione, mentre sarebbe superfluo perché, avendogli detto che la legge dell'agosto 1945 conserva nel suo campo specifico il suo pieno impero, avrei già detto tutto quello che dovevo dire in sede di risposta all'interpellanza.

L'assunzione prevista dal decreto 1127 si traduce non nell'assegnazione di posti non in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

ruolo bensì nella nomina a cattedre di ruolo, la natura e le caratteristiche delle quali non mutano, pure se questo ruolo viene distinto da quello ordinario con la qualifica di speciale e transitorio.

Contrariamente a quanto si crede comunemente, l'iscrizione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti importa non già la semplice stabilità in un incarico o in una supplenza, ma l'immissione in un ruolo nel quale si acquisisce uno stato giuridico ed economico ben diverso da quello che si applica ai professori incaricati o supplenti e agli insegnanti elementari non di ruolo.

Inoltre, per il personale insegnante, l'attuazione dei ruoli transitori deve necessariamente seguire un procedimento ben diverso da quello che il decreto legislativo 7 aprile 1948 ha stabilito per i dipendenti civili non di ruolo dell'Amministrazione statale, essendo ben diverse le premesse da cui prende origine la costituzione dei due tipi di ruoli speciali. E infatti, mentre per tutte le categorie degli altri dipendenti civili la consistenza organica dei detti ruoli non presenta alcuna variante a seconda che la si esamini dal punto di vista obiettivo o subiettivo, per il personale insegnante l'aspetto obiettivo, cioè il numero dei posti, differisce notevolmente da quello subiettivo, cioè il numero degli aspiranti all'assunzione.

Da questo deriva che, mentre per le altre categorie di dipendenti non di ruolo il ruolo speciale transitorio presenterà un organico esattamente corrispondente al numero degli aventi diritto, per gli insegnanti il relativo ruolo speciale sarà costituito da un numero di posti inferiore a quello degli aspiranti. Di conseguenza, l'assunzione nel secondo caso non potrà essere disposta che a seguito di una scelta fra più aventi detto titolo, da farsi mediante apposito concorso. È superfluo intrattenersi sulle ragioni che hanno costretto il Ministero a seguire questo criterio per la formazione dei ruoli. Si deve considerare fuori dubbio che non si può parlare di conferimento di posti non di ruolo, e quindi di titolo per i reduci alla riserva, diremo, *ipso iure*, di metà dei posti che costituiranno l'organico dei nuovi ruoli. D'altra parte, ove si accedesse alla tesi che i posti nei ruoli devono essere equiparati agli incarichi ed alle supplenze, ne deriverebbe per gli insegnanti una condizione che non ricorre per tutte le altre categorie di dipendenti civili non di ruolo.

Il decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, infatti, non dispone alcuna riserva di posti nei ruoli speciali transitori in favore dei re-

duci. E ciò si comprende facilmente quando si pensi che lo stesso decreto riconosce il diritto al collocamento nei ruoli stessi a tutto il personale reduce o non reduce in servizio alla data medesima, purché si trovi in possesso di determinati requisiti. Ora, non è da pensare che i reduci rappresentino il 50 per cento di tale personale, dato che in questa proporzione sono state disposte soltanto le assunzioni posteriori all'entrata in vigore del decreto 4 agosto 1945, al quale l'onorevole interpellante si richiamava.

È quindi incontrovertibile che la percentuale dei non reduci collocati nei ruoli delle Amministrazioni statali risulterà in netta preponderanza rispetto a quella dei reduci. Ciò consegue, d'altra parte, direttamente dal principio che informa il decreto legislativo 7 aprile 1948 volto alla sistemazione del personale statale non di ruolo e non già alla sistemazione dei reduci, per i quali altre provvidenze — e numerose — hanno avuto luogo, provvidenze che non solo non sono state abrogate dal decreto legge n. 1172, ma, anzi, per le stesse disposizioni, vengono a consolidarsi nella definitiva sistemazione in ruolo di quei reduci che entrarono a suo tempo a far parte del personale non di ruolo, appunto per le norme emanate in loro favore.

Ora, le norme emanate per il collocamento nei ruoli speciali transitori degli insegnanti, introducendo il sistema del concorso per titoli, mentre fanno salve le legittime aspirazioni del personale in servizio già prima dell'entrata in vigore del decreto n. 453, non pregiudicano quelle dei reduci, ai quali può essere conferito, in base ai risultati del concorso, un numero di posti ancora maggiore della percentuale che essi potranno ottenere nel campo degli impieghi amministrativi.

Ho dianzi accennato ancora alla presenza di una serie di provvidenze che vengono incontro ai reduci anche nel campo dei ruoli transitori. Mi basterà ricordarne, a titolo di esempio, le principali tra quelle disposte per l'insegnamento medio: la riduzione da tre a due anni del periodo di servizio prescritto per l'ammissione ai concorsi; la concessione per cui uno soltanto dei due anni di cui ho parlato deve essere prestato nell'ultimo quinquennio scolastico; la valutazione massima del servizio militare come servizio scolastico dal 1940 in poi e l'attribuzione del massimo punteggio previsto per le qualifiche per gli ultimi tre anni scolastici.

Richiamo a questo punto l'attenzione dell'onorevole interpellante su questa age-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

volazione che è di una portata veramente notevolissima, in quanto attribuisce ad ogni reduce una non trascurabile durata di servizio non di ruolo, servizio che non pochi reduci non avrebbero potuto integralmente ed effettivamente prestare se fossero rimasti invece nella vita civile.

Vi è poi anche l'attribuzione del punteggio aggiuntivo speciale per reduci ex combattenti (per ogni anno di servizio in reparti impiegati in operazioni di guerra, per distinzioni ottenute per merito di guerra, per ferite, mutilazioni, eccetera).

Altrettali agevolazioni sono previste a favore dei reduci nella formazione della graduatoria per l'immissione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti elementari.

Ricorderò la riduzione di due anni, del periodo di quattro anni di servizio prescritto per l'ammissione al concorso, la formazione di una graduatoria preferenziale a favore degli idonei nei concorsi riservati ai reduci, la valutazione di benemerenze belliche con speciale punteggio ed infine, a favore dei combattenti che non si trovino nelle condizioni di cui al secondo dei casi che ho indicato poco prima (di essere idonei in concorsi ad essi riservati), l'applicazione dei diritti loro riconosciuti dalle leggi vigenti per il conferimento dei posti di ruolo, e cioè la riserva del 50 per cento dei posti dei ruoli transitori degli insegnanti elementari. Infatti vige in proposito il disposto dell'articolo 20 del regio decreto 8 maggio 1924, n. 843, e dell'articolo 13 del regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 48, per cui gli insegnanti elementari hanno a loro favore la garanzia che per essi nei ruoli transitori il 50 per cento dev'essere coperto da reduci.

In proposito faccio particolarmente rilevare, per quanto concerne appunto gli insegnanti elementari, che i desideri degli interpellanti sono dunque già in atto per quanto riguarda l'accennata riserva del 50 per cento benché questa riserva non derivi dal decreto 4 agosto al quale gli onorevoli interpellanti si riferivano, ma derivi da una legge precedente, cioè da quella che ho poco prima menzionato.

Cade ora opportuna la considerazione che qualsiasi rilievo contenuto nell'interpellanza colpirebbe quindi non già il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, bensì (e non fondatamente) il decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, che concerne tutte le amministrazioni, e al quale il decreto legislativo 1172 si è uniformato nei principi informativi. Si

tratta quindi non di innovazione legislativa favorevole o sfavorevole nei principi e nei criteri delle doverose agevolazioni e provvidenze per i reduci, ma di una mera applicazione di carattere strettamente giuridico delle norme già esistenti.

Per tutte queste considerazioni, in modo particolare per le ultime che ho avuto l'onore di esporre or ora, non sembra al Ministero che vi siano elementi sufficienti per arrecare delle modifiche alle norme già emanate o a quelle in corso di emanazione nella materia. Infatti, sia per la costituzione dei ruoli transitori, sia per il conferimento dei posti non di ruolo che si rendessero disponibili dopo tale data, i reduci e le categorie assimilate si verranno a trovare in una posizione favorevole per effetto delle nuove disposizioni della legge speciale, nonché per effetto del decreto legislativo di carattere generale 4 agosto 1945, n. 453.

E non sono da dimenticare le contemporanee concomitanti vastissime agevolazioni di ogni genere accordate ai reduci in materia di concorsi ordinari e di concorsi riservati per i ruoli organici, del che il Ministero è ben lieto, rendendosi conto dell'opportunità di favorire la sistemazione di questa benemerita categoria.

L'onorevole interpellante ha fatto cenno anche a due argomenti che in realtà, come egli stesso ha riconosciuto, non entrano *stricto jure* nel campo dell'interpellanza. Pur tuttavia voglio rassicurarlo anche al riguardo di questi due suoi rilievi. Circa la doglianza relativa al trattamento di favore che si sarebbe fatto alle vedove di guerra in confronto ai reduci, bisogna riconoscere che, mentre i reduci e assimilati sono sempre dei soggetti suscettibili di aprirsi da se medesimi una strada nella vita, svolgendovi una attività che possa essere proficua, una simile condizione non si riproduce per le vedove di guerra, venute a trovarsi, per tali loro condizioni, prive del sostegno dei loro mariti.

D'altra parte, il numero delle vedove suscettibili di giovare delle particolari disposizioni, dall'onorevole interpellante ricordate, è ristrettissimo a fronte viceversa del molto più largo numero dei soggetti che fanno parte della categoria dei reduci e degli assimilati. Ad ogni modo l'onorevole interpellante potrà trovare, se non erro, nella risposta che già fu data per iscritto su questo tema all'onorevole Lupis dal Ministro della pubblica istruzione un'ampia trattazione dell'argomento con tutti i rilievi che ad esso particolarmente si adeguano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

Per quanto riguarda il rilievo relativo al decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 830, il Ministero della pubblica istruzione si riserva, se l'onorevole interpellante ne farà oggetto, come ha dichiarato, di altra interpellanza o di altra interrogazione, di dare ampie spiegazioni. Ma sin da questo momento posso dire che, a mio avviso, l'interpellante è in equivoco, in quanto crede di stabilire una disparità fra abilitanti e abilitati, là dove viceversa la disparità si verifica esattamente non fra queste due categorie ma fra quella degli idonei e quella degli abilitati. E l'onorevole Bavaro conosce benissimo che la condizione degli idonei è sempre una condizione superiore a quella dei semplici abilitati. Comunque, confermo che su questo argomento si potrà eventualmente ritornare per dare anche al riguardo di esso ampie spiegazioni a tutto favore della linea di condotta che nel settore in oggetto ha tenuto il Ministero della pubblica istruzione, sempre ispirandosi alla finalità di fare il meglio che sia possibile nell'interesse di categorie altamente benemerite, meritevoli della gratitudine della Patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bavaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAVARO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la cortese e dettagliatissima risposta, ma devo anche lealmente dichiarare che essa non mi ha soddisfatto. L'onorevole Sottosegretario, mentre ha richiamato tutta la legislazione a favore dei reduci — legislazione che in gran parte è stata fatta dopo l'altra guerra, e non poteva, onestamente, essere annullata dopo questa guerra — per quanto riguarda la questione specifica che io ho sollevato con la mia interpellanza, se cioè con il decreto 7 maggio 1948, n. 1227, (che ha inteso nel campo della scuola di provvedere alla sistemazione degli avventizi insegnanti medi e elementari, assunti in virtù del decreto 4 agosto 1945) si è ritenuto di annullare il decreto dell'agosto, in fondo, pur quasi stringendosi nelle spalle, ha finito col confermare quanto già il Ministro Gonella aveva risposto in proposito.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. No! Perché? Ho detto invece precisamente che la legge del 1948 non abroga la legge del 1945, e mi sono richiamato precisamente ai principi giuridici da lei indicati, perché per abrogare una legge occorre appunto una norma che espressamente parli di abrogazione, e ho rilevato che, mancando questa norma, non si può parlare di abrogazione. Ho aggiunto inol-

tre che il decreto del 7 maggio di quest'anno regola una materia del tutto diversa da quella regolata dal decreto 1945, che è anche regolata da leggi precedenti.

BAVARO. È qui l'equivoco...

PERONE CAPANO, *Sottosegretario per la pubblica istruzione*. È qui l'equivoco in cui ella è caduta.

BAVARO. Ella sostiene che il decreto 7 maggio 1948 sulla sistemazione degli avventizi dello Stato non possa contemplare i benefici concessi dal decreto 4 agosto 1945. Noi siamo invece di parere contrario. Noi diciamo che, essendo stati assunti gli ex combattenti come insegnanti medi ed elementari nei posti non di ruolo dell'Amministrazione della pubblica istruzione, non possono non essere considerati alla stregua di quel decreto nella formazione dei ruoli transitori speciali. Altrimenti si verificherebbe che gli avventizi delle altre Amministrazioni statali che sono stati assunti per il 50 per cento in base al decreto dell'agosto entrerebbero in blocco nei ruoli transitori. Infatti, nella Amministrazione della pubblica istruzione, per gli insegnanti medi ed elementari non viene più conservata la riserva del 50 per cento. D'altra parte, la risposta del Ministro è chiara: « Per quanto riguarda la richiesta della riserva per i reduci e i combattenti del 50 per cento dei posti dei concorsi, per la immissione nei speciali ruoli transitori degli insegnanti elementari e medi, si osserva che, per i sopracitati concorsi, questo Ministero non poteva e non può contemplare detta riserva, in quanto non esiste all'uopo alcuna disposizione di legge che lo consenta ».

Ma come? Perché non esiste? Se con il decreto dell'aprile che istituiva i ruoli speciali è stata osservata la legge del 1945, perché non dev'essere osservata anche per i ruoli transitori? Ad ogni modo l'ora tarda non può consentirmi di intrattenermi ulteriormente sull'argomento. Io quindi, riservandomi di trattare ancora il problema su una linea, non dico amichevole, ma di rapporti e di intese miranti a precisare in tutti i suoi elementi la questione, e ciò mediante incontri col Ministro e con lei, onorevole Sottosegretario, delle categorie interessate le quali, tra parentesi, son in viva agitazione, perché hanno visto cadere l'unica provvidenza effettiva, non posso che dolermi di questa resistenza ad una richiesta che ha la sua base proprio nella legge. In realtà, si è avuto in questo dopoguerra, a favore degli ex combattenti e dei reduci, dato che la valutazione dei titoli, la valutazione delle medaglie, degli anni di servizio militare, si riferiscono alla legisla-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

zione precedente, derivante dall'altra guerra, solo la provvidenza che ora si vuole annullare. Le rappresentanze di queste categorie vogliono mantenere in vita questa provvidenza, a cui gli ex combattenti e reduci insegnanti medi ed elementari non intendono rinunciare, e confidano che si possa riconoscere a loro favore l'applicazione di essa nella formazione dei ruoli transitori.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Credevo di aver fatto ogni sforzo per essere chiaro, ma vedo che questa chiarezza non ho raggiunto. Le preoccupazioni dell'onorevole Bavaro non sussistono. Ho detto che i due decreti camminano su due binari distinti, regolano due settori distinti, quindi non metteva conto, nel secondo, nel decreto del maggio 1948, parlare di quello del 1945, se non per abrogarlo. Non intendendo il legislatore abrogarlo, non ne doveva fare menzione. In queste condizioni, evidentemente, nei riguardi di coloro che dovranno ancora essere assunti, come incaricati o supplenti, il 50 per cento rimane una norma inderogabile a favore dei reduci, combattenti e assimilati.

Per ciò che attiene, viceversa, ai ruoli transitori, trattandosi, come la parola dice, di ruoli che in tanto differenziano da quelli ordinari in quanto hanno la precipua finalità di esaurirsi, non di lasciare sempre fermi i relativi posti dell'organico, permane in vigore la legislazione ordinaria.

Quale è questa legislazione ordinaria? Credo di averlo chiarito. In questa sede riassuntiva mi sforzo di chiarirla ancora meglio in due battute: per gli insegnanti elementari vige tutt'oggi la legge del 1924, integrata da quella del 1926, leggi dalle quali scaturisce, come da quella del 1945, la conseguenza che il 50 per cento ha da essere di reduci. Per gli insegnanti della scuola media non vige una disposizione analoga in quanto, sia tutto il complesso delle leggi che regola la scuola media, sia la natura stessa di quell'insegnamento, non hanno consentito che si attuasse una disposizione come quella che scaturisce dalle leggi del 1924 e del 1926. Tuttavia, nel campo della scuola media, i reduci, i combattenti e gli assimilati, fruiscono di tutta una serie di benefici che consentono ad essi una situazione di larghissimo favore e che fino ad un certo punto, entro certi limiti, possono addirittura por-

tare ad un assorbimento nei ruoli di un numero di combattenti e di reduci che vada oltre lo stesso 50 per cento dei posti disponibili.

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento di interpellanze è rinviato alla seduta di lunedì.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se non intendano emanare disposizioni perché, in riferimento anche al disposto della legge 17 giugno 1926, n. 1187, siano assegnati in libera amministrazione alle fabbricere parrocchiali o alle chiese parrocchiali i legati di puro culto detenuti da amministrazioni laiche; e se non si intenda dare alla definizione « puro culto » una interpretazione più estensiva nel senso di evitare restrizioni e applicazioni che vengono a frustrare quella che fu la volontà dei fondatori; se non intendano, per ultimo, di dare disposizioni acché possano essere ripresentate dai parroci e riesaminate in base ai concetti suddetti, le domande per il riconoscimento dei legati di puro culto e loro trasferimento alle fabbricere e chiese parrocchiali.

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti furono adottati per restituire ai legittimi proprietari i terreni espropriati dall'Amministrazione militare ed ora completamente inutilizzati ed incolti.

« Per sapere ancora se e quali provvedimenti vennero adottati per i terreni espropriati dall'allora Ministero dell'aeronautica in Verolengo Casabianca per una estensione di circa duecento ettari.

« Per conoscere infine, se risponda a verità la notizia che per i terreni di tale zona verrebbe effettuata la restituzione ai soli proprietari che non firmarono l'atto di esproprio, escludendo invece dalla restituzione i proprietari che a suo tempo firmarono l'atto stesso.

« Se vera tale notizia, i provvedimenti relativi non avrebbero alcun fondamento di equità e di legalità, perché si creerebbe una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

stridente disparità fra i proprietari espropriati, dimenticando che quelli che accettarono l'esproprio e magari accettarono il denaro, ciò fecero perché costretti dalle norme di imperio del fascismo per le quali era inutile, anzi pericoloso qualunque reclamo o gravame.

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se intende rimuovere la situazione di grave ed ingiusto danno in cui vengono a trovarsi quei carabinieri reduci da zone di operazioni o dalla prigionia che, per effetto di tale impedimento, non abbiano potuto partecipare ai concorsi per titoli per l'ammissione al corso allievi sottufficiali.

« L'interrogante fa notare che con dispacci 6 maggio 1942, n. 1738-A, 12 settembre 1942, n. 5368-1, e 11 agosto 1945, n. 2350-2, furono banditi concorsi per titoli per l'ammissione al corso sottufficiali, dai quali taluni carabinieri restarono esclusi, perché in zone di operazioni che non consentivano la partecipazione al concorso o, peggio ancora, in stato di prigionia che non consentiva neppure la conoscenza dei concorsi banditi; e fa notare, altresì, che successivamente non sono stati più banditi concorsi per titoli e neppure disposte particolari norme dirette a rimuovere l'ingiustizia in danno di tali benemeriti, i quali sono costretti a partecipare ai concorsi per esami, mentre loro colleghi, per essersi trovati nella fortunata situazione di partecipare ai concorsi per titoli, hanno da vari anni conquistato il grado di sottufficiale.

« Tutto ciò, oltre che ingiusto, è contrario alla norma generale, in virtù della quale per tutti i concorsi espletati durante la guerra una aliquota doveva essere riservata ai reduci.

« A parere dell'interrogante, l'ingiustizia si può riparare, riservando un'aliquota di posti, che saranno in avvenire messi a concorso per l'ammissione al corso di sottufficiali, all'ammissione per titoli da riservare a quei reduci che, per la situazione in cui si trovavano, non abbiano potuto aver notizia dei concorsi sopra indicati o comunque parteciparvi.

« LEONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per mantenere fede all'impegno assunto con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 399, con il quale lo Stato —

emanando provvidenze dirette ad agevolare la ripresa delle costruzioni edilizie — assumeva impegno di corrispondere il contributo del 50 per cento per la costruzione di case popolari effettuate da cooperative. Bisogna tener conto che non poche cooperative hanno già sostenuto non lievi spese per la loro costituzione e per l'acquisto del suolo ed alcune hanno già pronto l'altro 50 per cento commisurato alla metà della spesa occorrente per l'acquisto delle aree e per le costruzioni.

« Il provvedimento, che si invoca, dovrebbe per lo meno favorire le cooperative, che trovansi in queste ultime condizioni.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quando sarà presentato al Parlamento il disegno di legge, con il quale dovrebbe essere disciplinata la materia del risarcimento dei danni di guerra.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, quando e come potrà essere utilizzato il fondo di un miliardo per la costruzione e sistemazione delle strade vicinali, giusta l'articolo 8 della legge 8 marzo 1948, n. 121.

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano i provvedimenti che si intendono di adottare contro la crescente e dilagante persecuzione di elementi di sinistra nei confronti di democratici cristiani e di appartenenti ad altri partiti democratici, persecuzione, che non si limita semplicemente in oscure minacce, ma che si traduce, così spesso, troppo spesso, in violenze e delitti come quello più recente deprecato, del dottor Fanin.

« TONENGO, PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere effettivamente operanti gli articoli 14 e 15 della legge sulla stampa, visto che in base all'articolo 21 la competenza e le forme del giudizio sono rimesse all'autorità giudiziaria.

« TITOMANLIO VITTORIA, REPOSSI, CO-
DACCÌ PISANELLI, MORO, VALANDRO
GIGLIOLA, CARA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non intendano rimediare alla grave ed ingiusta sperequazione derivante dal fatto che, mentre ai militari che si presentarono dopo l'8 settembre 1943, in seguito al bando n. 8 del Governo legittimo, per combattere a fianco degli Alleati, è stato concesso un trattamento economico di particolare favore (aumento del 50 e del 100 per cento della indennità militare — un mese di assegni per ogni tre mesi di servizio — sussidio di famiglia raddoppiato), tale trattamento è stato inspiegabilmente negato:

1°) ai militari che continuarono la lotta agli ordini del Governo legittimo e degli Alleati senza abbandonare il loro posto;

2°) agli stessi partigiani combattenti.

« Per conoscere, inoltre, i motivi che hanno determinato questa sperequazione e le difficoltà che ne giustificerebbero l'eventuale deprecato mantenimento.

« ARIOSTO, GRASSI CANDIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se abbiano fondamento le voci correnti a Ventimiglia circa trattative diplomatiche che sarebbero in corso relativamente ad una richiesta francese di rettifica della frontiera italo-francese nella zona della dogana del Ponte San Luigi (Ventimiglia): rettifica che, mentre non è giustificata da alcuna valida ragione, ferirebbe gravemente il sentimento della popolazione di confine e turberebbe i rapporti di buon vicinato che la popolazione italiana di confine auspica sempre più amichevoli e cordiali.

« MANUEL-GISMONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se abbiano consistenza le voci circolanti negli ambienti del Ministero, secondo le quali si penserebbe di rivedere la disposizione di legge vigente in merito alla nomina dei provveditori agli studi, che verrebbero scelti solo fra i funzionari di amministrazione; e se non ritenga, invece, opportuno modificare la stessa disposizione, in modo che i provveditori stessi vengano scelti solamente fra gli uomini della Scuola e fare sì che, finalmente, la Scuola abbia a dirigenti uomini che dalla Scuola provengano e nella Scuola abbiano vissuto ed operato e la Scuola amino e comprendano come cosa viva; oppure se non ritenga che ad un nuovo ordinamento dei

Provveditori agli studi si debba addivenire solo in sede di riforma della Scuola.

« CARRON, BIANCHINI LAURA, MARZAROTTO, VALANDRO GIGLIOLA, BERTI GIUSEPPE fu Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se non crede doveroso ed equo regolare la posizione degli ufficiali di porto in atto in servizio, e richiamati in occasione della guerra, con la formazione per essi di un ruolo speciale, come sin dal 1935 è stato fatto per gli ufficiali di vascello e del Genio navale D. M., qualora non si creda, come peraltro sarebbe più opportuno e giusto, indire un concorso per titoli riservato esclusivamente a tenenti e capitani di porto di complemento, laureati e con vari anni di servizio, come di già previsto dal decreto-legge 26 marzo 1942, n. 421. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere in qual modo intenda soddisfare le esigenze di giustizia, segnalate dagli avvocati del tribunale di Larino, i quali con vibrato ordine del giorno hanno minacciato di porsi in sciopero, ove non sia destinato a quel tribunale un presidente titolare, ponendosi alfine termine ad una veramente incresciosa situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno, nell'interesse della apicoltura nazionale e delle stesse attività ortofrutticole agrumarie, di esentare da ogni tributo fiscale lo zucchero destinato alla fabbricazione del melittosio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TRUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga che per le combinate disposizioni dell'articolo 29, lettera h), del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede, e dell'articolo 121 del testo unico finanza locale, il clero debba essere esente dall'imposta di famiglia; e se di conseguenza non ritenga necessario rivedere quanto è contenuto nella circolare 8 febbraio 1932, che viene invocata dagli uffici comunali delle imposte contro tale assunto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

ZACCAGNINI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per alleviare le conseguenze dei danni arrecati dall'allagamento del fiume Lenio, nella zona Faenza-Castel Bolognese in provincia di Ravenna, e che ha colpito piccoli proprietari e coloni, già duramente provati dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda concedere agli impiegati della ditta F.N.A. di Brescia le assistenze previste per gli operai, per le particolari condizioni di disoccupazione nelle quali tutti si trovano e secondo l'accordo aziendale stipulato l'8 aprile 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ROSELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi che hanno indotto la direzione provinciale di Caltanissetta per la sanità pubblica a licenziare, a partire dal 1° novembre 1948, 18 infermieri addetti al servizio antimalarico di quella provincia.

« Poiché trattasi di lavoratori per la maggior parte reduci e combattenti che hanno una attività ininterrotta di servizio dai due ai sette anni, gli interroganti chiedono al rappresentante del Governo come questo concilia tale licenziamento con le vigenti disposizioni di legge in materia di avventiziato. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga sia giunto finalmente il momento di disporre la costruzione delle fognature nei comuni di Montenero di Bisaccia, Palata e San Martino in Pensilis, in provincia di Campobasso, dove le rispettive popolazioni, eminentemente rurali, sono costrette a vivere ancora del tutto prive dei più elementari servizi igienici e, alla vigilia dell'inverno, terminati i lavori delle campagne, sono costrette a totale disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo sui provvedimenti che intenda adottare in seguito alla recente decisione della V Sezione del Consiglio di Stato, con la quale è stata sospesa l'esecuzione di un decreto prefettizio che aveva disposto l'adeguazione della composizione della Deputazione provinciale di Roma ai risultati delle elezioni politiche del 18 aprile 1948; provvedimenti necessari, per riparare all'abusiva sostituzione di deputati provinciali avvenuta in molte altre provincie con analoghi decreti ed al tempo stesso per evitare l'emanazione di altri decreti illegali in materia.

« TARGETTI, AZZI, SMITH, MERLONI, CARPANO MAGLIOLI, GRAZIA, GHISLANDI, NASI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.45.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì,
29 novembre 1948.*

Alle ore 16,30:

1. — Interrogazioni.
2. — *Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Amadei Leonetto, Sullo ed altri.*
3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica ». (22-B) — (*Modificato dal Senato*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO